



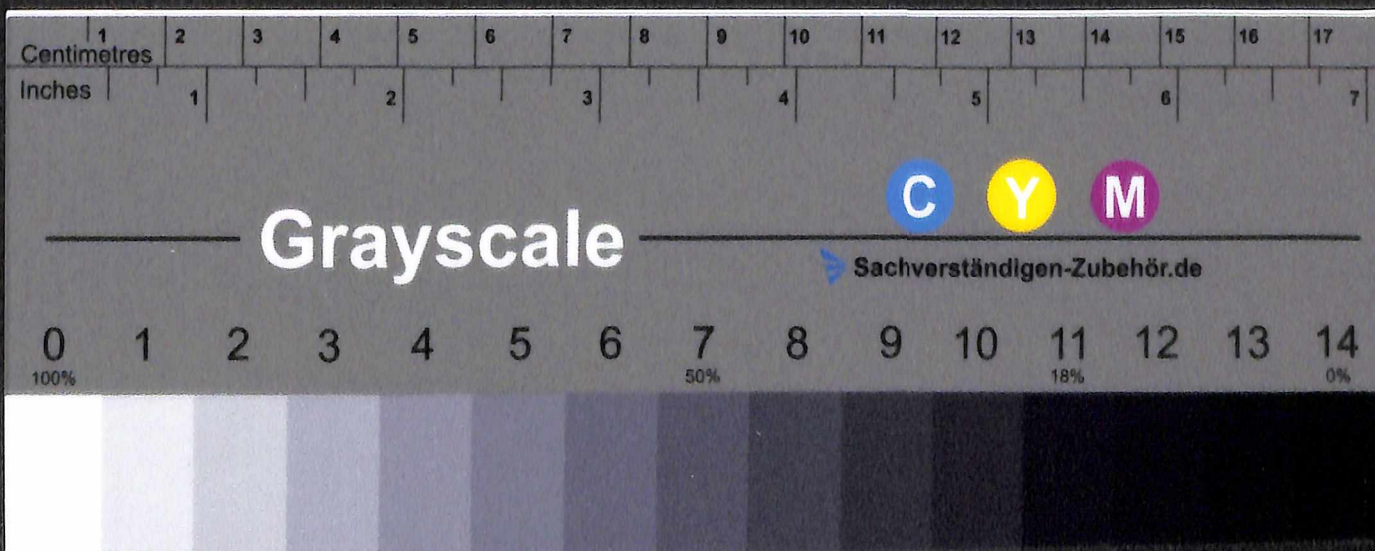
L. De Frenza - A. De Robertis - R. Leonardi  
R. Milano - A. Muciaccia  
R. Pellegrino - M. T. Santacroce

# Piano Marshall in Puglia tra Propaganda e Ricostruzione (1948-1952)

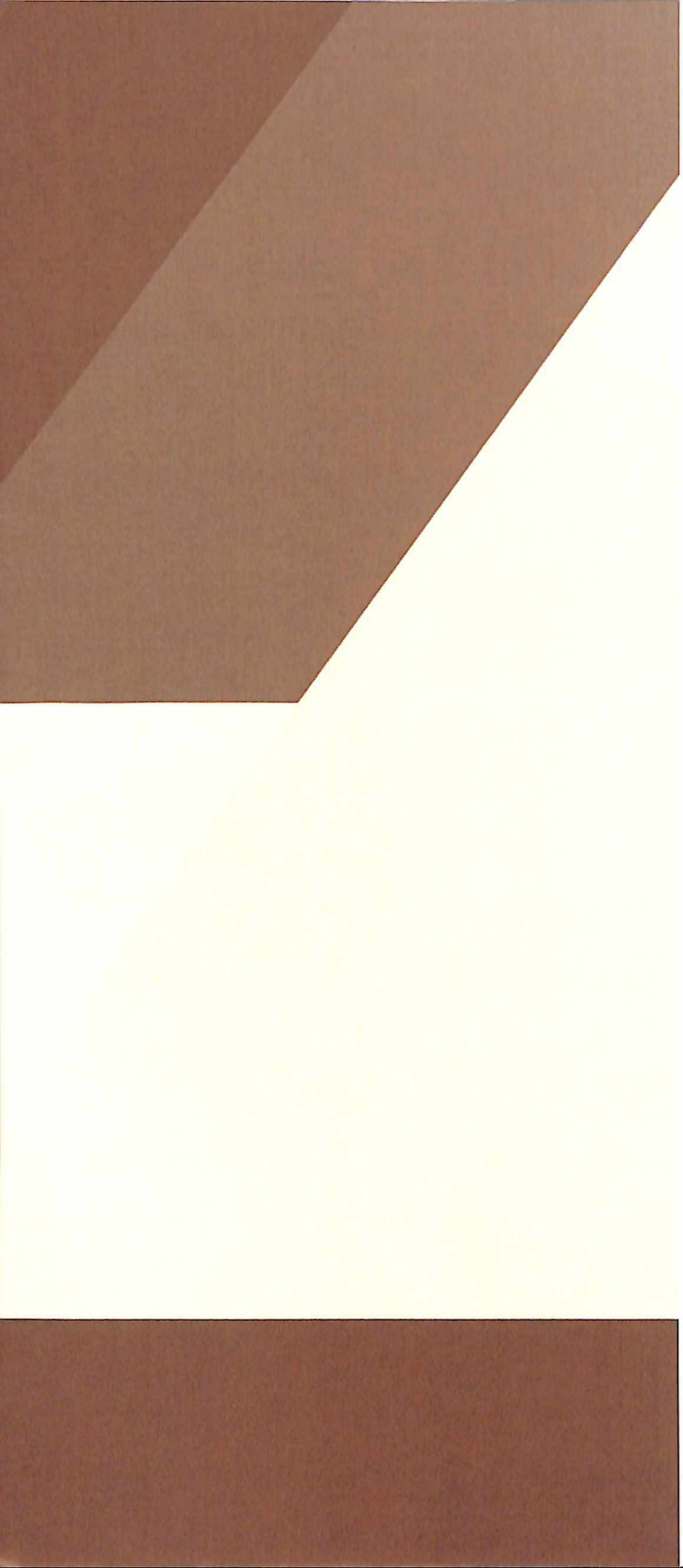
prefazione di Vito Antonio Leuzzi



Edizioni  
dal Sud





An abstract geometric design on the left side of the page, featuring a large brown triangle pointing downwards and a smaller brown rectangle at the bottom left, both set against a cream-colored background.

Comunicazione, Storia e Mezzogiorno / 9  
collana diretta da Felice Blasi e Vito Antonio Leuzzi

CORECOM  
PUGLIA



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLA PUGLIA

IPSAIC  
Istituto Pugliese  
per la Storia dell'Antifascismo  
e dell'Italia Contemporanea



AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE  
AGCOM COMUNICAZIONI

La ricerca è stata ideata e realizzata  
dal CORECOM Puglia e dall'IPSAIC

Tutti i diritti riservati.

Ai sensi della legge sul diritto d'autore del codice civile  
è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualunque mezzo:  
elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-275-8

© 2019 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214  
70121 BARI

cell. 3934273055 - 3407329754

www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

L. De Frenza - A. De Robertis - R. Leonardi - R. Milano  
A. Muciaccia - R. Pellegrino - M. T. Santacroce

# Piano Marshall in Puglia tra Propaganda e Ricostruzione (1948-1952)

*Prefazione di Vito Antonio Leuzzi*

 Edizioni  
dal Sud

## Indice

- 7 *Prefazione di Vito Antonio Leuzzi*
- 15 Aldo Muciaccia  
*Emergenza educativa e sociale in Puglia: l'istituto Redentore di Bari (1948-1952)*  
 Ricostruzione tra immagini e propaganda, p. 22. - Cinegiornali: *Thanks America!* (1948), p. 26. - La Settimana INCOM, la Puglia e altre opere, p. 33. Espressionismo astratto, arte informale, p. 36. - Aiuti americani e l'istituto Redentore del quartiere Libertà di Bari. Documentazione iconografica, p. 38. Assistenza e formazione nell'istituto Redentore, p. 40. - Il diario dell'istituto Redentore, p. 45. - Conclusioni, p. 58. - Legenda sigle enti, p. 60.
- 73 Maria Teresa Santacroce  
*Ricostruzione educativa e Piano Marshall: il "Villaggio del fanciullo" in Terra di Bari tra emergenza e innovazione*  
 Premessa, p. 73. - La scuola pugliese negli anni della ricostruzione, p. 74. - Il Piano Marshall e la scuola, p. 82. - L'impronta di John Dewey nei programmi alleati, p. 84. - Il Villaggio del fanciullo "San Nicola" e il Piano ERP: lotta alla povertà e all'analfabetismo, p. 89.
- 107 Annabella De Robertis  
*«Mezzogiorno, svegliati!»: l'informazione e il Piano Marshall in Puglia*  
 1. La politica di propaganda degli Stati Uniti in Italia, p. 107. - 2. Le pubblicazioni della Missione ERP in Italia, p. 110. - 3. Le Mostre ERP nei padiglioni della Fiera del Levante, p. 112. - 4. Questione meridionale e aiuti americani: il ruolo della stampa in Puglia, p. 115. - 4.1 Una posizione chiara: «La Gazzetta del Mezzogiorno», p. 117. - 4.2 «Quarto Potere»: una voce di "Terza forza", p. 130.
- 137 Rosaria Leonardi  
*Gli aiuti del Piano Marshall in Terra Jonica*  
 1. Il dopoguerra e i primi aiuti americani, p. 137. - 2. Attuazione e gestione dell'ERP: opinioni e dibattiti, p. 145. - 3. Taranto e la sua provincia: *grants, loans* e Fondo lire, p. 157. - 3.1 Illusione e promessa: il bacino di carenaggio di Taranto, p. 168. - 4. Comunicazione, pubblicità e propaganda: il Piano Marshall nella provincia jonica, p. 174. - 5. Bilanci e prospettive, p. 177.

### *Si ringraziano*

Maria Teresa Santacroce per il coordinamento della ricerca; don Francesco Preite e l'istituto salesiano Redentore di Bari; la comunità del Villaggio del fanciullo di Bari; la dott.ssa Antonella Pompilio e l'Archivio di Stato di Bari; la Biblioteca Nazionale di Bari; la redazione de «La Gazzetta del Mezzogiorno»; la direzione e le Teche RAI di Bari; l'Archivio Istituto Luce; l'Archivio Storico del Senato; la famiglia dell'umanista e scrittore Tommaso Fiore; le famiglie del senatore Michele Cifarelli e dell'avvocato Raffaele Cifarelli; l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia; l'Archivio di Stato di Taranto; la Biblioteca Acclavio di Taranto; il professor Marco Dallari per i preziosi suggerimenti.



179 Lucia De Frenza

*L'informazione medica negli anni del Piano Marshall. La stampa pugliese tra annunci e inchieste scientifiche*

1. Nuovo ruolo della medicina in una società in mutamento, p. 183. - 2. Salute e comunicazione, p. 190. - 3. Gli antibiotici: la terra promessa della medicina americana, p. 195. - 4. Altre suggestioni a stelle e strisce negli annunci sulla carta stampata, p. 199.

209 Raffaele Pellegrino

*Codignola, Borghi e l'americanismo pedagogico in Italia nei primi anni Cinquanta: appunti e dialoghi su «Scuola e città»*

Esperienze di libertà in quinta (Idana Pescioli, 1953), p. 224. - Fonti principali, p. 231.

233 Rosario Milano

*Puglia terra di frontiera: profughi e Piano Marshall*

L'IRO nella Guerra fredda, p. 233. - Italia 1948: profughi e Piano Marshall, p. 241. - *Displaced persons* in Puglia, p. 247.

Vito Antonio Leuzzi

## Prefazione

Gli aiuti economici legati al Piano ERP nel 1948, conseguenti al sostegno umanitario dell'ACC e dell'UNRRA<sup>1</sup>, ebbero effetti non trascurabili in diversi settori della società italiana, veicolati da una consistente azione propagandistica diretta a sostenere un'opinione pubblica disorientata e confusa soprattutto al Sud per effetto della guerra, della lunga occupazione alleata e di un dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese.

Una prima e rigorosa valutazione degli effetti degli aiuti ERP sul sistema produttivo italiano nella delicata fase dell'avvio della ricostruzione fu tracciata dall'ISE (Istituto per gli studi dell'economia), guidato da Ferruccio Parri, l'ex presidente del Consiglio del primo governo di unità nazionale, che si era pronunciato favorevolmente per il Piano Marshall e aveva sostenuto il Convegno di Bari su ERP e Mezzogiorno, svoltosi alla Fiera del Levante nel settembre del 1948<sup>2</sup> – ricostruito

---

<sup>1</sup> Gli aiuti americani nel Mezzogiorno, con un dopoguerra anticipato rispetto al resto dell'Italia, furono gestiti dagli ultimi mesi del 1943 dalla Commissione Alleata di Controllo (ACC) e poi dalla *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA), organizzazione umanitaria internazionale fondata con l'accordo di quarantatotto Paesi allo scopo di fornire aiuto e assistenza immediati ai Paesi più colpiti dalla guerra. In seguito, con l'accordo AUSA del 1947, il Governo italiano si obbligò a costituire un Fondo lire – con il ricavo della vendita sul mercato interno delle merci affluite – da utilizzare per la ricostruzione e a fini assistenziali. Cfr. *Relazione sul I e II trimestre ERP in Italia (1 aprile-30 settembre 1948)*, CIR-ERP, Roma, ottobre 1948, in <Parri@igit-istitaparri.cu/public> Cfr. anche, *Documenti sul piano Marshall* (a cura dell'ISE), Vallecchi Editore, Firenze 1948.

<sup>2</sup> Nel primo volume di questa ricerca condotta da Annabella De Robertis si ricostruiscono le vicende del Convegno ERP e Mezzogiorno e si recupera una documentazione inedita dei rapporti tra Michele Cifarelli, organizzatore del Convegno, Ferruccio Parri e alcuni esponenti politici della Terza Forza. Cfr. A. De Robertis, *Piano Marshall e ruolo dell'informazione. Atti del Congresso «ERP e Mezzogiorno»*. Bari 14-15-16 settembre 1948 - XII Fiera del Levante (prefazione di V. A. Leuzzi), Edizioni dal Sud, Bari 2018.



compiutamente nel primo volume della ricerca Ipsaic-Corecom, *Piano Marshall e ruolo dell'informazione*.

Parri, nell'introduzione a un volume di documenti relativo al primo anno di attuazione dell'ERP, pose l'interrogativo se questo piano di aiuti fosse congegnato «in modo da adattarsi alle nostre necessità particolari». La risposta fu affidata a una serie di dati e documenti che, pur riconoscendo il balzo in avanti di tutta l'economia europea, evidenziava la lentezza della ripresa italiana, i problemi legati alla forte disoccupazione e la necessità di avviare tempestivamente una serie di riforme economiche e sociali per evitare nel giro di poco tempo «una situazione peggiore di quella del momento di partenza del Piano Marshall»<sup>3</sup>. L'intenso dibattito in parlamento si concentrò sugli aspetti connessi alla politica estera e alle scelte di campo che, secondo gli oppositori del Piano ERP, celavano una operazione di colonizzazione economica e, al contempo, militare. Al contrario i fautori del Piano ERP, in particolare il ministro degli Esteri Carlo Sforza, misero in luce la dimensione europea e la funzione dell'OECE (Organizzazione europea di cooperazione economica) e rivendicarono un'autonomia nazionale nell'ambito di una riorganizzazione dell'Europa su nuove basi, superando la dimensione autarchica e nazionalista.

Tuttavia, in quel primo bilancio dell'ISE non trovarono spazio i problemi connessi all'influenza dell'ERP in settori della ricostruzione sociale ed educativa, della sanità, della dimensione abitativa, considerando la particolarità della società meridionale con i suoi specifici problemi legati alla debolezza e alle carenze delle strutture non solo produttive. Costituivano mali endemici diffusi: l'analfabetismo che in Basilicata e in alcune zone della Puglia raggiungeva circa il 40% della popolazione, la drammaticità dei problemi relativi all'emergenza alimentare, sanitaria e abitativa con una popolazione che in diversi centri viveva ancora in grotte.

In questo secondo volume della ricerca Ipsaic-Corecom sulle conseguenze del Piano Marshall nella realtà pugliese e meridionale si è cercato di analizzare la funzione svolta dalla propaganda nell'orientare

<sup>3</sup> Cfr. *Documenti sul piano Marshall nel primo anno di attuazione (3 aprile 1948-31 marzo 1949)*, ISE, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1949.

l'opinione pubblica verso nuovi modelli di vita sociale, educativa, culturale e medico-sanitaria<sup>4</sup>, che iniziarono a incrinare gli apparati concettuali del sistema di formazione del regime fascista. Il modello di società legato ai processi di modernizzazione produttiva e a una prosperità materiale relativa ai consumi aveva il suo punto di forza nella propaganda e nel sistema pubblicitario. L'arretratezza del sistema organizzativo della società italiana venne messa in luce dalle ricerche del sociologo canadese M. McLuhan che indicò le impressioni di un ufficiale americano corrispondente di un periodico statunitense in Italia, tra il 1946 e il 1947:

Gli spazi murali delle città italiane sono riempiti più di spazi politici che di slogan commerciali... ci sono poche speranze che gli italiani giungano mai ad uno stato di prosperità o di calma interna fintanto che non cominceranno a preoccuparsi più della concorrenza delle marche rivali di fiocchi d'avena o di sigarette che non della capacità degli uomini politici<sup>5</sup>.

Appare dunque evidente, come ha sottolineato lo storico David Ellwood, che l'azione propagandistica venne considerata uno dei fattori fondamentali dell'intera operazione relativa al piano di aiuti americani e il più grande sforzo in tempo di pace:

<sup>4</sup> Tra le diverse iniziative per promuovere una migliore conoscenza degli Stati Uniti nei Paesi dell'Europa assunse significato l'approvazione da parte dello *United States Information* della *Education Exchange Act* o *Smith Mundt Act*. Cfr. B. Giuliani, *Non solo aiuti economici. "Cultural Weapon". La propaganda culturale del piano Marshall in Europa*. Il provvedimento abilitava il Governo americano a prendere l'iniziativa al fine di promuovere «una migliore conoscenza degli Stati Uniti in altri Paesi e incrementare la reciproca conoscenza tra il popolo americano e i popoli di altre nazioni». Lo *Smith-Mundt Act* istituì di conseguenza due tipi di programmi: un servizio di informazioni attraverso il quale diffondere oltreoceano notizie relative alla cultura e alla attualità politica americana; un programma di scambi per facilitare la circolazione di ricercatori, professionisti e insegnanti tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Gli ambiti di cooperazione con Paesi terzi erano così riassunti nel testo dell'atto «Non solo aiuti economici: "Cultural Weapon", la propaganda culturale», <<https://parentesistoriche.altervista.org/cultural-weapon-piano-marshall>>.

<sup>5</sup> Cfr. M. McLuhan, «American advertising», *Horizon* 1947, citato in S. Gundle, *L'americanizzazione del quotidiano. Televisione consumismo nell'Italia degli anni cinquanta*, in «Quaderni storici», XXI (1986), n. 62, p. 579. Cfr. anche, per gli aspetti storici di carattere generale e di lungo periodo, P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 325-340.



Non c'è mai stato, né prima né dopo, un intervento propagandistico americano in Italia così esplicito e potente come quello degli anni 1945-53, nemmeno l'epoca della guerra è paragonabile, se non altro perché le forze americane combattevano insieme ad altre in nome delle Nazioni Unite<sup>6</sup>.

Derrate alimentari, macchinari, risorse energetiche e medicinali costituirono gli elementi di fondo di una immensa «operazione di psicologia sociale» messa in atto con documentari dell'istituto Luce, con la radio, con articoli su quotidiani e rotocalchi, con scritte sui treni dell'amicizia, tutti aspetti presi in esame in diversi contributi del presente volume. La mobilitazione per ottenere il consenso popolare non solo in Italia ma anche nei confronti dell'opinione pubblica americana fu alla base dell'utilizzazione di tutti i mass media dell'epoca «per costruire il mito collettivo degli Stati Uniti come generoso benefattore delle aree depresse»<sup>7</sup> e al contempo come veicolo di stabilizzazione democratica.

Il programma ERP, in continuità con il ruolo dell'UNRRA e degli accordi AUSA, punti di riferimento fondamentali nell'organizzazione dell'assistenza postbellica, consolidò l'influenza americana sull'insieme della società italiana, in particolare sulla riorganizzazione del sistema formativo della scuola primaria. Infatti, nella formulazione dei programmi per la scuola elementare del 1945, si pose l'accento su attività scolastiche comunitarie fondate sull'autogoverno con una palese condanna del nazionalismo razzista. Finalità prioritarie dell'educazione erano quelle di «svegliare il senso individuale della responsabilità», di destare il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco e di suscitare sentimenti di umana fraternità tra gli individui e i popoli. L'insieme di questi aspetti, che riflettono il paradigma deweyano dell'educazione e

<sup>6</sup> D. W. Ellwood, *La propaganda del piano Marshall in Italia*, in «Passato e Presente», a. 1985, IV, p. 154.

<sup>7</sup> P. P. D'Attorre, *Ricostruzione ed aree depresse. Il piano Marshall e la Sicilia*, in «Italia contemporanea», 1986, n. 164, pp. 5-53. Sugli aspetti di carattere generale, cfr. J. L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, il Mulino, Bologna 1987 e sempre di P. P. D'Attorre, «Aspetti dell'attuazione del Piano Marshall in Italia», in E. Aga Rossi (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1983, pp. 163-180 e *Anche noi possiamo essere prosperi. Aiuti ERP e politiche della produttività negli anni Cinquanta*, in «Quaderni storici», XX, 1985, 5.

più in generale «l'americanismo pedagogico», si evidenziano nella approfondita e inedita ricerca di due complessi educativi: l'istituto Redentore dei padri salesiani e Il Villaggio del fanciullo dei padri rogazionisti. Le due strutture formative e assistenziali, collocate in due quartieri diversi del capoluogo pugliese, rappresentarono, a partire dal 1945-1946, esperienze rilevanti di risanamento e ricostruzione etico-civile che ebbero una forte risonanza nell'opinione pubblica pugliese e meridionale.

L'attenta analisi de «La Gazzetta del Mezzogiorno», uno dei più importanti quotidiani della Puglia e più in generale del Sud, ha consentito di far emergere alcuni aspetti della ricostruzione anche in ambito socio-sanitario. Si è prestata attenzione al ruolo specifico svolto dall'organizzazione medica proiettata a rivendicare un suo ruolo autonomo in un nuovo contesto caratterizzato da un'azione propagandistica d'oltreroceano, particolarmente evidente in campo farmacologico e igienico-sanitario<sup>8</sup>. Nel contesto generale di una vasta azione umanitaria e di soccorso, considerando la grave emergenza costituita da una massa enorme di profughi, rifugiati e rimpatriati, è stata analizzata la complessa funzione dell'IRO che a partire dal 1947-1948 sino ai primi anni Cinquanta svolse una complessa azione di accoglienza e di soccorso nei campi profughi della Terra di Bari.

Nell'universo dell'informazione, la funzione di aiuto e ricostruzione svolta dall'UNRRA e in seguito dal Piano ERP e l'esaltazione del modello di vita americano furono messe in luce dall'USIS (Servizio informazione degli Stati Uniti) che svolse nel capoluogo pugliese, in continuità con l'opera del PWB<sup>9</sup>, una costante sollecitazione sin dal 1945 anche attraverso il periodico «Nuovo Mondo»<sup>10</sup>. Quest'ultimo concentrò l'attenzione sul sistema produttivistico statunitense, sull'o-

<sup>8</sup> In questo contesto si è registrato talvolta il pregiudizio, rispetto a nuovi modelli di vita, di un'opposizione non solo di sinistra, generalmente ostile al processo di americanizzazione per il rischio, paventato, di perdita di indipendenza e autonomia nazionale.

<sup>9</sup> Per l'azione svolta dal PWB nel sistema di controllo di tutto l'universo dell'informazione della Puglia, in particolare Radio Bari e «La Gazzetta del Mezzogiorno», cfr. di chi scrive, *Informazione, censura e opinione pubblica. La Gazzetta del Mezzogiorno nella liberazione italiana 1943-1945*, Edizioni dal Sud, Bari 2015.

<sup>10</sup> Rivista per il popolo italiano pubblicata durante la guerra dall'USIS. Cfr. Emeroteca della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti» di Bari (BNBA).



pera di recupero della «devianza minorile»<sup>11</sup>, sull'organizzazione scolastica legata alla diffusione dei metodi della scuola attiva, sugli interventi sanitari nelle campagne, sulle nuove tecniche diagnostiche grazie all'innovazione tecnico-scientifica costituita dai raggi X<sup>12</sup>.

L'apertura di una biblioteca USIS a Bari dopo il 1948 – i primi centri si costituirono subito dopo la liberazione a Roma, Napoli, Palermo<sup>13</sup> – rappresentò il tentativo diffuso da parte degli americani di imporre il proprio modello socio-culturale, nonché politico. In un articolo su «Nuovo Mondo» di esaltazione delle «biblioteche ambulanti» si affermava: «Negli Stati Uniti le biblioteche sono considerate un servizio pubblico non meno essenziale dell'energia elettrica e dell'assistenza medico sanitaria»<sup>14</sup>.

Anche nel capoluogo pugliese fu possibile consultare libri, riviste e opuscoli sulla letteratura e narrativa americana, sull'agricoltura, sul commercio, sulla salute, sul pensiero filosofico, pedagogico e scientifico. L'insieme del materiale librario fu poi oggetto della donazione di 852 volumi da parte del direttore dell'USIS, nei primi di gennaio del 1953, alla Biblioteca nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari. Altre centinaia di libri furono consegnati alla biblioteca della Facoltà di Medicina e a quella della Facoltà di Economia e Commercio. Alcuni mesi dopo si completò l'opera di intervento culturale con la cessione, sempre alla Biblioteca nazionale del capoluogo pugliese, delle numerose riviste del centro USIS di Bari che aveva tra l'altro organizzato una mostra itinerante nelle diverse città della Puglia<sup>15</sup>. Bisogna poi consi-

<sup>11</sup> Cfr. *Ragazzi in tribunale*, «Nuovo Mondo», vol. I, n. 7, 1945, in Emeroteca BNBA, per. It. 1027 (fondo USIS).

<sup>12</sup> Ivi, vol. I, n. 2, maggio 1945.

<sup>13</sup> Per la funzione dei centri USIS e per i rapporti con il Piano Marshall, cfr. F. Anania - G. Tosatti, *L'amico americano. Politiche e strutture per la propaganda in Italia nella prima metà del Novecento*, Binklink, Roma 2000; P. Simone Canale, *Biblioteche USIS. American Library a Palermo*, in «Mediva Sophia. Studi e ricerche su saperi medioevali», E-Review semestrale dell'officina di studi medioevali 14 (luglio-dicembre 2013); G. Tosatti, *Propaganda e informazione nell'Italia del secondo dopoguerra: il fondo audiovisivo dell'USIS di Trieste*, in G. Barbera - G. Tosatti, *USIS di Trieste. Catalogo del fondo cinematografico (1941-1966)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2007.

<sup>14</sup> «Biblioteche Ambulanti», vol. I, n. 13, settembre 1945.

<sup>15</sup> Cfr. lettera del direttore del centro USIS di Bari al Commissario straordinario

derare l'importante funzione svolta dall'USIS a livello nazionale nella promozione della traduzione di libri di noti intellettuali americani, tra cui diversi saggi del filosofo Dewey – aspetto ben analizzato in uno dei saggi inclusi in questo volume – e nella diffusione di alcune tra le più importanti riviste scientifiche statunitensi, ancora oggi consultabili presso l'emeroteca della Biblioteca nazionale di Bari.

L'influenza culturale americana nelle regioni meridionali si caratterizzò anche per gli effetti del programma Fulbright<sup>16</sup>, in parallelo con il Piano ERP, che aveva l'obiettivo di finanziare borse di studio e molteplici attività di ricerca per lo scambio di idee e di esperienze culturali tra gli Stati Uniti e le altre nazioni del mondo. A partire dal biennio 1949-1950, infatti, giovani ricercatori americani parteciparono, nella realtà culturale della Basilicata e delle zone limitrofe pugliesi, al progetto UNRRA-CASAS (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, Comitato assistenza senz'altro)<sup>17</sup> e sempre in quegli anni furono avviate diverse indagini antropologiche, sociologiche e urbanistiche. L'attenzione maggiore della propaganda organizzata dagli uffici americani dell'USIS e degli altri enti per catturare il consenso popolare fu quella di costruire il mito degli Stati Uniti come punto di riferimento di un vasto processo di modernizzazione e di sviluppo di realtà svantaggiate<sup>18</sup>.

In definitiva, il ruolo della propaganda nel contesto generale del programma ERP – tema centrale di questo secondo volume della ricerca Ipsaic-Corecom – fu quello di consolidare il rapporto Italia-Stati

della Biblioteca Nazionale di Bari, 5 gennaio 1953, in Archivio storico della Biblioteca Nazionale di Bari. Dono USIS, 18.

<sup>16</sup> Cfr. C. Scelba, *Fulbright Story Series - Part I. I primi 20 anni del Programma Fulbright in Italia 1948-1968* (la studiosa traccia una storia della fondazione e mette in luce la campagna d'informazione presso le università italiane in relazione all'esigenza di diffondere l'insegnamento della letteratura e della storia americana e alla necessità di promuovere studi e ricerche soprattutto in ambito scientifico), <www.fulbright.it/uploads/2014/06>.

<sup>17</sup> Sulle complesse vicende degli interventi dell'UNRRA-CASAS, cfr. F. Bilo - E. Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazione con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Fondazione Adriano Olivetti, pdf dell'agosto 2013, <www.fondazioneadrianolivetti.it/\_.../08031312180>.

<sup>18</sup> Cfr. P. P. D'Attorre, *Anche noi possiamo essere prosperi. Aiuti ERP e politiche della produttività negli anni Cinquanta*, in «Quaderni storici», 58, 1985, pp. 55-93.



Uniti<sup>19</sup>, nonché le relazioni tra il Vecchio continente e l'America, sollecitando con forza l'attenzione dell'opinione pubblica, non solo nazionale, sul Mezzogiorno d'Italia come area arretrata, caratterizzata da una diffusa emergenza in diversi settori della società. Il Piano Marshall, sostiene Ellwood,

lanciò l'idea della crescita economica nella sua caratterizzazione europea che conosciamo, e lo fece attraverso un messaggio incredibilmente semplice, eppure senza precedenti: anche voi potete essere come noi<sup>20</sup>.

La necessità di avviare processi di trasformazione produttiva sociale e culturale nonché di forte sollecitazione dell'intervento pubblico in campo agricolo e in quello delle infrastrutture, punto focale del Convegno ERP alla Fiera del Levante nel settembre del '48, rappresentò il risultato più significativo per l'arretratezza secolare del Sud. In questa direzione il sistema propagandistico messo in atto consolidò «il mito collettivo degli Stati Uniti come generoso benefattore delle aree depresse»<sup>21</sup>. Il Piano ERP, che attuava un progetto generale di stabilizzazione politica e di modernizzazione sotto il segno egemonico americano, entrò «per quattro anni nella vita quotidiana degli italiani», con gli strumenti più noti della propaganda, segnando il processo di transizione dal lungo dopoguerra agli anni dello sviluppo<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Lo storico D. W. Ellwood ha sostenuto che per gli Stati Uniti l'Italia rappresentava «uno dei tanti piccoli pianeti di una visione globale», mentre per l'Italia il rapporto con l'America costituiva un punto di riferimento cardine per l'opera di rifondazione del Paese. Tuttavia bisogna considerare che il mito americano di modernizzazione economica, sociale e culturale agì in parallelo con il processo di stabilità politica e alleanza atlantica sostenuta con forza dall'amministrazione Truman con la sua influenza sempre più penetrante nelle vicende interne italiane ed europee; cfr. F. Romero, «Gli Stati Uniti in Italia: Il Piano Marshall e il Patto atlantico», in *Storia dell'Italia repubblicana I. La costruzione Democratica*, Einaudi, Torino 1994, pp. 272-275.

<sup>20</sup> Cfr. D. W. Ellwood, *La propaganda del piano Marshall in Italia*, cit., p. 161.

<sup>21</sup> G. Barone, «Stato e Mezzogiorno (1943-1960). Il primo tempo dell'intervento straordinario», in *Storia dell'Italia repubblicana...*, cit., p. 356.

<sup>22</sup> P. P. D'Atorre, *Il piano Marshall. Politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, «Passato e Presente», n. 7, 1985, p. 61.

Aldo Muciaccia

## Emergenza educativa e sociale in Puglia: l'istituto Redentore di Bari (1948-1952)

Il Piano Marshall in Italia portò a grandi cambiamenti e a diffuse forme di modernizzazione. Grazie ad esso il Paese triplicò la produzione industriale, tremila ponti furono riparati, settemila chilometri di strade vennero ricostruite, cento navi da turismo tornarono a solcare i mari, migliaia di scuole riaprirono. La Settimana INCOM (n. 00884 del 24-12-1952) in un servizio con toni entusiastici celebrava questi risultati:

Altri problemi della vecchia Italia sono stati affrontati dalla nuova Italia: numero uno la meccanizzazione dell'agricoltura, chiave della "questione meridionale". Le industrie del nord colmano le voragini del sud. Il trattore, macchina anche della politica, ci riallaccia al problema della riforma agraria. I braccianti non credono ai propri occhi: una promessa di cui si fidavano da generazioni ed è un fatto compiuto. Queste costruzioni a Napoli risolvono un altro problema, non soltanto del dopoguerra, il problema della casa: casa nuova, nuovo capitolo dei giorni più felici.

Salda felicità quando il lavoro è tutelato. [...] Aiutati che Dio ti aiuta: in questi anni ci siamo aiutati e il pozzo n. 1 a Cortemaggiore dà ragione al proverbio. Cercavamo metano e troviamo petrolio: l'Italia possedeva il tesoro nascosto. Bruciamo le tappe: con gli impianti di degasolinaggio abbiamo la benzina italiana, ma anche quando ci credevano più poveri non eravamo rimasti inermi. Con i metanodotti abbiamo meravigliosamente convogliato una delle forze del nostro sottosuolo verso le officine e abbiamo acceso i forni dell'industria pesante e abbiamo fatto sprizzare queste fiamme autrici di meraviglie e provvide trasformazioni della materia. A Tavazzano, De Gasperi inaugura la prima centrale termoelettrica a metano: un nuovo cunicolo di forze si estende nel nostro Paese.

Vertici principali: la centrale di Piacenza, quella di Civitavecchia, quella di Napoli e quella di Palermo. E a Genova il quadro controllo



Il motivo del fallimento fu individuato da Cifarelli nella cattiva gestione della sua diffusione: la rivista era stata schiacciata dalle enormi spese tipografiche e si restava, dunque, «in preda della “Gazzetta del Mezzogiorno” e del Banco di Napoli»<sup>85</sup>.

Il dibattito sul più corretto utilizzo delle risorse ERP per lo sviluppo meridionale e sulle scelte da operare in Puglia per indirizzare gli investimenti nel settore industriale tornava, così, a riempire le pagine del quotidiano diretto da Luigi De Secly.

Quarto Potere si è arenato al sesto numero, cioè molto prima di quando io non pensassi, pur disilluso, come sono, quanto alla durezza dei tentativi della stampa indipendente. Vuol dire che bisognerà ricominciare, possibilmente in modo migliore e con migliore fortuna. Però il settimanale è stato scritto bene e abbiamo impiantato, con successo, una polemica col Banco di Napoli circa la mancata azione meridionalista di questo grande istituto bancario, polemica che è nello stile di quelle famose di De Viti De Marco e di Salvemini. Io non dispero e non mi piego<sup>86</sup>.

Il Piano Marshall, la creazione della Cassa per il Mezzogiorno e le prospettive dell'unificazione europea furono i temi più approfonditi negli anni seguenti: intellettuali che già si erano distinti nella lotta contro il fascismo, quali Michele Cifarelli e Vittore Fiore, diedero contributi importanti alla riflessione etico-politica per il risveglio del Mezzogiorno.

<sup>85</sup> Lettera di M. Cifarelli a F. Compagna, 25 marzo 1949, Assr, Fondo Michele Cifarelli, Sez. I, b. 25, UA 104 *I problemi della Terza Forza*, sf. 4.

<sup>86</sup> Lettera di M. Cifarelli a R. Perrone Capano, 12 marzo 1949, Assr, Fondo Michele Cifarelli, Sez. I, b. 25, UA 104 *I problemi della Terza Forza*, sf. 4.

Rosaria Leonardi

## Gli aiuti del Piano Marshall in Terra Jonica

### 1. *Il dopoguerra e i primi aiuti americani*

La situazione socio-economica della provincia di Taranto all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale era quanto mai complessa. A una cronica mancanza di generi di prima necessità, soprattutto grano, olio e farine<sup>1</sup>, si aggiungevano anche l'assenza di materie prime e commesse in grado di far ripartire l'occupazione e, di conseguenza, una disoccupazione crescente che rendeva la condizione della provincia estremamente difficile. Il carattere prevalentemente proletario della popolazione urbana, nonché una politica nazionale post-bellica che, messa da parte la centralità strategico-militare della città jonica, rese particolarmente difficoltosa una possibile riconversione industriale, lasciavano intravedere la possibilità che potessero verificarsi «fatti deplorevoli senza che [...] [fosse] dato di prevenirli et evitarli»<sup>2</sup>. Così si esprimeva il 12 maggio 1947 sulle pagine di «Unità Proletaria» Nicola De Falco, segretario della Camera del Lavoro di Taranto, in merito alla situazione della provincia:

È caratterizzata dalla sempre crescente disoccupazione, dalla mancanza di molti generi sui mercati, dalla scomparsa di molte piccole

<sup>1</sup> Comunicato Federterra alla Sepral e alla prefettura, 14 novembre 1946; telegramma del prefetto di Taranto all'Alto commissariato per l'alimentazione, 17 novembre 1946; la prefettura di Taranto a tutti i dirigenti dei partiti politici, 27 febbraio 1947. ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 287. *La situazione alimentare della città. Prospettive per l'avvenire. Intervista con l'Assessore De Vincentis*, «Unità Proletaria», 26 maggio 1947.

<sup>2</sup> Telegramma del prefetto di Taranto all'Alto commissariato per l'alimentazione, 17 novembre 1946. ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 287. Sulla storia dei cantieri navali e dell'arsenale durante il secondo dopoguerra cfr. R. Nistri, «Dalla crisi dell'industria navalmecanica all'avvento del Centro siderurgico», in R. Nistri - M. Di Cesare, *Un cammino lungo cent'anni*, Ediesse, CGIL Taranto, Taranto 2006.



industrie sorte nel periodo prebellico, dalla stasi completa dell'industria edilizia e dall'inattività del porto mercantile. [...] Bisogna considerare che, essendo Taranto uno dei maggiori centri industriali d'Italia, vi è un accentramento di proletariato rispetto alla popolazione. [...] Pertanto, il disagio dei lavoratori diventa disagio cittadino, in quanto la diminuzione delle capacità di acquisto dei primi si ripercuote su tutti gli altri ceti<sup>3</sup>.

Il resto della provincia, prevalentemente agricolo, necessitava di interventi infrastrutturali di rilievo nonché di strumenti che permettessero di fuoriuscire dalla pura sussistenza ed entrare all'interno dei nascenti mercati nazionali e internazionali.

Diventava quindi fondamentale per le autorità locali arginare le cause primarie di eventuali disordini, procurare alla popolazione aiuti necessari al sostentamento e coordinare la ripresa economica e produttiva del territorio. L'arrivo di aiuti dagli Stati Uniti venne perciò salutato anche a Taranto con grande fervore.

Dopo il programma transazionale FEA (*Foreign Economic Administration*) che aveva fornito assistenza nei mesi successivi l'armistizio<sup>4</sup>, nel marzo del 1945 anche in Italia venne estesa l'attività dell'UNRRA, che era stata istituita nel novembre 1943 con lo scopo di aiutare quei popoli maggiormente colpiti dalla guerra tedesca e nipponica con l'invio di generi alimentari, combustibili e materie prime nonché fertilizzanti, sementi e pesticidi per incrementare la produzione agricola. Si trattava di merci fornite a titolo gratuito e che venivano distribuite in gran parte a pagamento, a prezzo concordato, il cui ricavato sarebbe stato utilizzato dagli Stati beneficiari per opere di ricostruzione e risanamento economico-finanziario. Il Governo italiano inviò gran parte dei combustibili e delle materie prime nel Nord Italia dove maggiore era la concentrazione dell'attività industriale. Il Meridione, al contrario, fu beneficiario soprattutto di prodotti alimentari e tessili<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> *La situazione economica della provincia di Taranto*, «Unità Proletaria», 12 maggio 1947.

<sup>4</sup> Si trattò di un flusso di aiuti e rifornimenti di importo complessivo di oltre 510 milioni di dollari stanziati nella quasi totalità dal Governo degli Stati Uniti.

<sup>5</sup> Fino alla fine del 1947 furono sbarcate in Italia 10.794.088 tonnellate di merci. *Relazione sul I e II trimestre ERP in Italia*, CIR-ERP, Roma 1948.

La distribuzione dei pacchi alimentari ebbe inizio a Taranto nel maggio 1947. Essi contenevano per lo più verdure essiccate, zuppe in polvere, zucchero, riso, pasta, grassi vegetali o animali, scatole di carne e pesce. Potevano essere assegnati a titolo gratuito o dietro corrispettivo di una somma a seconda della categoria sociale di appartenenza<sup>6</sup>. Nel febbraio del 1948 ebbe avvio anche la distribuzione, in tutta la provincia, dei manufatti UNRRA-Tessili<sup>7</sup>. La possibilità di poter disporre di prodotti di buona fattura a prezzi assai modesti venne particolarmente apprezzata dalla popolazione jonica tanto che nel giugno 1948, essendo imminente la chiusura del magazzino grossista delle lanerie UNRRA della provincia, il prefetto di Taranto scrisse alla Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere un rinvio della chiusura del magazzino tenendo da conto «il diffuso stato di bisogno della popolazione di questa provincia e l'efficace effetto calmieratore che il servizio UNRRA [aveva] esercitato nel settore dei tessuti»<sup>8</sup>. Il ministro Lodovico Montini, rispondendo il 13 giugno, sottolineava tuttavia come la chiusura del magazzino di Taranto era da porsi all'interno di un programma generale di chiusura di tutti i magazzini, essendosi oramai concluso il programma UNRRA-Tessile e svolgendosi solo operazioni di vendita per eliminare le ultime scorte<sup>9</sup>.

L'intervento UNRRA si concluse ufficialmente nel dicembre del 1947, ma non comportò il venir meno del sostegno statunitense all'economia europea e italiana. Mentre, infatti, fervevano le discussioni per porre in essere gli enunciati che il segretario di stato George Marshall aveva espresso nel giugno del 1947 all'Università di Harvard, venne approntato un nuovo piano di aiuti e sostegno economico e materiale

<sup>6</sup> Erano destinatari di pacchi gratuiti: i grandi invalidi di tutte le guerre e del lavoro, i pensionati della previdenza sociale, i componenti delle brigate partigiane di liberazione e i componenti del corpo volontario delle libertà mutilati o feriti, i ciechi ricoverati o non ricoverati. Alto commissariato dell'alimentazione, sezione di Taranto, 14 maggio 1947, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 6.

<sup>7</sup> *Le lane UNRRA*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 11 febbraio 1948.

<sup>8</sup> Il prefetto di Taranto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 5 giugno 1948, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 9.

<sup>9</sup> Il ministro Montini al prefetto di Taranto, 13 giugno 1948, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 9. In verità la distribuzione di tessuti e scarpe UNRRA continuò a Taranto e provincia fino ai primi mesi del 1951.



alla popolazione italiana, l'accordo AUSA (*Aid United States Administration*). Si trattava di un programma diretto di aiuti che venne concordato il 4 luglio 1947 tra il Governo italiano e quello americano. Come per l'UNRRA, venne garantito l'invio di prodotti alimentari, soprattutto grano, cotone e combustibili<sup>10</sup>, i quali, ceduti gratuitamente allo Stato italiano, sarebbero stati rivenduti a prezzo concordato per ricavarne un fondo da usare per la ricostruzione e a fini assistenziali. La prima nave AUSA giunse a Genova il 27 agosto 1947.

Grazie all'interessamento del prefetto presso il Ministero dell'Interno, a Taranto giunse la 500ª nave AUSA, la James Murray, carica di 42.000 quintali di grano<sup>11</sup>. A motivo del sollecito la necessità di alleviare la disoccupazione tra i lavoratori portuali della città jonica, ma la trionfale cerimonia con cui il 2 aprile 1948 vennero accolti presso il porto di Taranto l'ambasciatore Dunn e il ministro Giuseppe Grassi riflettevano evidentemente il tentativo di costruire, attorno all'aiuto americano, una narrazione che, per quanto semplificasse e stereotipasse l'estrema complessità economica e sociale dell'Italia del dopoguerra, fosse funzionale a raccontare l'intervento americano in Italia in termini positivi ed entusiastici, come strumento necessario alla ripresa economica, sociale e politica della Penisola. Tale narrazione esplicava la propria funzione soprattutto in una città come Taranto.

Se infatti la necessità dell'aiuto esterno fu e va evidentemente valutata come un apporto importante alla ricostruzione, nondimeno evidenti furono le ragioni che indussero gli Stati Uniti a tanto adoprarsi per garantire alla popolazione non solo i mezzi per la mera sussistenza ma anche strumenti per recuperare una propria autonomia produttiva e commerciale. Né bisogna dimenticare la presenza in Italia di un forte Partito comunista che, proprio nella primavera del 1948, fu protagonista, con la Democrazia cristiana, di una delle più combattute campagne elettorali della storia della repubblica, con l'uso di mezzi che travalicarono i consueti strumenti politici e propagandistici<sup>12</sup>. Ciò era ancora

<sup>10</sup> Il Governo americano fornì 117.399 milioni di dollari in prodotti essenziali. *Relazione sul I e II trimestre ERP in Italia*, CIR-ERP, Roma 1948.

<sup>11</sup> *Due piroscafi americani scaricheranno nel nostro porto grano e carbone*, «Corriere del Giorno», 7 marzo 1948.

<sup>12</sup> L'urgenza della crisi economica italiana e l'approssimarsi dell'appuntamento

più vero in una città come Taranto dove la forte componente proletaria, la lunga tradizione comunista, nonché l'intrinseca debolezza della Democrazia cristiana, avevano condotto alla vittoria, durante le elezioni amministrative del 1946, del PCI di Odoardo Voccoli.

Il quotidiano locale «Corriere del Giorno», formalmente laico ma vicino agli ambienti democristiani, riportò con grande enfasi la cronaca dell'arrivo della nave statunitense, la consegna del grano AUSA e i discorsi di Grassi e Dunn, quest'ultimo impegnato a porre in evidenza non soltanto l'efficacia immediata degli aiuti ma anche l'importanza di quel fondo in lire, ricavato dalla vendita dei prodotti americani, nel sostegno alla disoccupazione e ai salari degli operai, all'agricoltura e alla sicurezza sanitaria della regione<sup>13</sup>. La stessa Settimana INCOM<sup>14</sup> dedicò all'arrivo della 500ª nave AUSA a Taranto un servizio dai toni retorici ed enfatici, volto a sottolineare l'«efficace solidarietà»<sup>15</sup> degli Stati Uniti verso l'Italia e a dimostrare la bontà e la necessità degli aiuti americani che contribuivano, nel racconto del cinegiornale, «a far [...] trovare sulla mensa il pane quotidiano»<sup>16</sup>.

Tramite il fondo ricavato dalla vendita dei prodotti AUSA, nella città di Taranto fu possibile la sistemazione di diverse strade, la costruzione del palazzo degli studi, della fognatura in tre quartieri cittadini e delle caserme per la Guardia di Finanza al porto mercantile, il completamento degli uffici sanitari e di case per i senzatetto, la riparazione del Museo nazionale e del Macello comunale. Anche in provincia gli aiuti AUSA contribuirono alla sistemazione o alla costruzione di strade, marciapiedi, sopraelevazioni, edifici pubblici, fognature e scuole, all'acquisto di

elettorale convinsero gli Stati Uniti della necessità di un ulteriore stanziamento, i *Foreign Interim Aid*, fissati, nell'accordo del 3 gennaio 1948, in un importo di circa 200 milioni di dollari. *Gli Stati Uniti forniranno all'Italia i prodotti di cui farà richiesta*, «Corriere del Giorno», 4 gennaio 1948.

<sup>13</sup> *L'ambasciatore Dunn e il ministro Grassi presenziano alla consegna del grano americano*, «Corriere del Giorno», 3 aprile 1948. *Per i lavoratori di Taranto*, «Corriere del Giorno», 4 aprile 1948.

<sup>14</sup> Sul ruolo della Settimana INCOM nell'opera di propaganda e di rappresentazione della realtà italiana nel dopoguerra cfr. A. Sainati (a cura di), *La Settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*, Lindau, Torino 2001.

<sup>15</sup> La Settimana INCOM 00140, 08/04/1948, *Aiuti americani è arrivata la 500ª nave AUSA*, <www.archivioluice.com>.

<sup>16</sup> *Ibidem*.



suppellettile scolastica e alla riparazione dei danni alluvionali nei comuni di Crispiano e Palagianò<sup>17</sup>.

Accanto ad aiuti di tipo istituzionale, l'Italia divenne oggetto anche di aiuti privati, voluti e organizzati dalla popolazione americana. Già nel 1946 prese avvio la missione del CARE (Cooperative for American Remittances to Europe) con lo scopo di favorire l'invio di pacchi dono dagli Stati Uniti da parte di amici, conoscenti, parenti o corrispondenti. Nella provincia di Taranto, la propaganda e la distribuzione delle cartoline CARE prese avvio in agosto, concludendosi, alla fine del mese, con l'arrivo dei delegati romani della missione<sup>18</sup>.

Nel maggio del 1947, la provincia di Taranto fu oggetto anche della distribuzione dei pacchi dono dell'organizzazione *Abramo Lincoln*, un'associazione di italiani residenti negli Stati Uniti che aveva deciso di contribuire al sostentamento non solo della popolazione italiana uscita dalla guerra, ma anche di quella austriaca e tedesca<sup>19</sup>.

Fu tuttavia il Treno dell'amicizia a suscitare l'entusiasmo e l'immaginario della popolazione e delle istituzioni della provincia. Ideato dal giornalista Drew Pearson, il Treno aveva iniziato il suo viaggio nel novembre del 1947 da Los Angeles, aveva attraversato il Paese, raccogliendo donazioni in cibo e denaro da parte della popolazione americana a quelle italiana e francese ed era arrivato quello stesso novembre a New York. Dopo aver attraversato l'Atlantico, il treno aveva avviato il suo viaggio in giro per l'Italia.

Le ragioni psicologiche che diedero vita al Treno dell'amicizia furono diverse: il ricordo dei parenti rimasti in Italia e le notizie degli orrori e delle sofferenze della popolazione italiana e dei soldati americani che avevano combattuto in Italia, spesso giunte per tramite delle lettere dei militari alle famiglie, avevano contribuito a forgiare un senso di partecipazione e solidarietà che era stato poi alimentato dalla visita di Alcide De Gasperi negli Stati Uniti nel maggio 1947. «Il Treno dell'amicizia era del popolo come idea e come attuazione»<sup>20</sup>, scri-

<sup>17</sup> *Gli aiuti AUSA e le opere pubbliche*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 aprile 1948.

<sup>18</sup> ASTA, Fondo Prefettura - Gabinetto, b. 90.

<sup>19</sup> *Manduria, Pacchi dono dall'America*, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 6.

<sup>20</sup> *Il Treno dell'amicizia*, «Corriere del Giorno», 18 gennaio 1948.

veva il 18 gennaio 1948 il «Corriere del Giorno», in vista dell'arrivo del Treno anche a Taranto. Dopo aver fatto tappa a Foggia e Bari, il convoglio giunse nel capoluogo jonico domenica 18 gennaio 1948. La popolazione tutta venne invitata a prendere parte alla manifestazione tramite proclami distribuiti in tutta la città. Il Treno, si leggeva sul manifesto, recava con sé «il segno tangibile della umana solidarietà del popolo americano con la nazione italiana così duramente provata dalla guerra»<sup>21</sup>. Era quindi indispensabile dar prova di gratitudine e simpatia verso i cittadini statunitensi, come era avvenuto nelle altre città nelle quali era giunto. Per l'occasione la stazione ferroviaria venne addobbata a festa, la banda della marina intonò l'inno italiano e quello americano, 1.200 bambini e una gran folla accolsero gli ospiti d'oltreoceano assieme alle maggiori autorità di Taranto. Un lungo corteo si snodò per le maggiori vie della città fino al Palazzo del Governo dove ebbe luogo un breve rinfresco. Il Treno ripartì quello stesso giorno. Le merci scaricate<sup>22</sup> vennero poi distribuite, a cura dell'ENDSI, tra Taranto, Brindisi e Lecce presso enti di assistenza di tipo permanente, come orfanotrofi, brefotrofi, associazioni di mutilati e invalidi del lavoro, associazioni di vedove e orfani di guerra, in conformità con l'espressa volontà dei donatori.

La bontà di iniziative come il Treno dell'amicizia fu indubbia e, come si è detto, indiscutibile fu il peso degli aiuti americani alla ricostruzione e al rilancio dell'economia italiana. Tuttavia, come si è accennato, altrettanto indubbio fu il sistema narrativo e propagandistico volto a presentare e rappresentare l'aiuto americano come determinante per le sorti del Paese.

<sup>21</sup> *Domattina alle 8:50 tutti alla stazione ferroviaria*, «Corriere del Giorno», 17 gennaio 1948.

<sup>22</sup> A Taranto giunsero: 395 sacchi di farina; 277 sacchi di zucchero; 502 cassette di latte evaporato; 136 sacchi di grano; 62 sacchi di legumi; 70 cassette di alimenti misti; 20 fusti di alimenti misti; 130 cassette di Baby Food. Il direttore amministrativo dell'ECA al direttore della «Voce del Popolo», Pappacena, 18 gennaio 1948, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 79. La distribuzione dei pacchi incontrò ben presto talune problematiche, come emerge dalle numerose lettere inviate alla prefettura dagli enti cui erano destinati i prodotti. Taluni pacchi si rivelavano manomessi, con evidente asportazione di parte del contenuto, mentre in altri il cibo risultava avariato. ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 9.



A tale riguardo, interessanti appaiono le note del prof. Giuseppe Tucci della Camera di commercio italiana per le Americhe ospitate sul «Corriere del Giorno» tra il marzo e l'aprile del 1948. In due articoli del 16 marzo<sup>23</sup>, il Tucci, rispondendo alle polemiche di quanti guardavano con sospetto i soccorsi americani alla popolazione italiana, ritenendo ch'essi avrebbero, di fatto, ostacolato la ricostituzione dell'indipendenza e dell'unità economica europea, elencava con grande enfasi l'aiuto economico erogato dagli Stati Uniti fin dall'armistizio e le opere di sussistenza e ricostruzione che era stato possibile compiere per tramite di tali aiuti. «Senza tale aiuto poderoso», sosteneva il Tucci, «[...] l'Italia non avrebbe potuto evitare di toccare il fondo dell'abisso di miseria morale ed economica verso il quale la guerra e la capitolazione l'avevano avviata»<sup>24</sup>. Era pur vero, ribadiva il 20 marzo in un altro articolo, che quanto fornito dagli Stati Uniti aveva fatto fronte alle esigenze solo della metà del fabbisogno delle industrie e delle ferrovie della Penisola, ma, senza tali aiuti, concludeva, «l'Italia da sola non avrebbe assolutamente potuto fronteggiare le critiche situazioni createsi nel periodo considerato»<sup>25</sup>.

Il 14 aprile, giunta la notizia dagli Stati Uniti dell'approvazione del Piano Marshall da parte del Congresso, Tucci tornava a ribadire che gli aiuti statunitensi erano stati fondamentali anche per «consentire una sensibile ripresa delle attività produttive [e per] riprendere in misura notevole le relazioni commerciali con la maggior parte dei Paesi esteri»<sup>26</sup>. Lungi quindi dal deprimere l'indipendenza economica e commerciale dei Paesi destinatari degli aiuti, l'apporto americano aveva condotto gli Stati europei a capire che la ricostruzione e il rilancio dell'Europa non potevano fondarsi solo sull'aiuto statunitense, ma anche su una comprensione reciproca dei bisogni e su una stretta

<sup>23</sup> G. Tucci, *Il contributo americano per la rinascita italiana*; G. Tucci, *La colossale opera dell'UNRRA*; «Corriere del Giorno», 16 marzo 1948.

<sup>24</sup> G. Tucci, *La colossale opera dell'UNRRA*, «Corriere del Giorno», 16 marzo 1948.

<sup>25</sup> G. Tucci, *L'apporto dell'UNRRA alla nostra ripresa industriale*, «Corriere del Giorno», 20 marzo 1948.

<sup>26</sup> G. Tucci, *Gli aiuti americani per la rinascita dell'Italia*, «Corriere del Giorno», 14 aprile 1948.

collaborazione economica tra i Paesi del vecchio continente. Il nuovo piano di aiuti, che presto avrebbe portato sostegni finanziari e materiali agli Stati europei, avrebbe consentito una ripresa poderosa della produzione e l'esportazione anche verso Paesi non aderenti al Piano, specie dell'Europa orientale,

per la riattivazione di quegli scambi che in particolare per l'Italia si presenta[va]no molto favorevoli [e avrebbero consentito] il collocamento di merci difficilmente esitabili altrove in misura adeguata come tessuti, prodotti meccanici, ed altri<sup>27</sup>.

Quindi, concludeva Tucci, il Piano Marshall non sarebbe stato

uno strumento di dominazione politica, [ma rappresentava] la mano generosamente tesa dal popolo americano per mettere l'Europa che, abbandonata a se stessa, [sarebbe andata] rapidamente alla deriva, in condizione di reinserirsi nell'economia mondiale<sup>28</sup>.

## 2. Attuazione e gestione dell'ERP: opinioni e dibattiti

Il 10 aprile 1948 si tenne a Taranto una riunione della Consulta economica provinciale, presieduta dal ministro dell'Industria e Commercio Roberto Tremelloni, con la quale anche la città jonica veniva inserita ufficialmente nel Piano Marshall<sup>29</sup>. La riunione, cui parteciparono i rappresentanti delle categorie economiche e delle associazioni di categoria della città, fu l'occasione per illustrare prospettive, speranze e urgenze per i quali i fondi ERP avrebbero potuto costituire una imperdibile occasione.

Il primo a prendere la parola fu il presidente della Camera di commercio, Giuseppe Acquaviva, il quale, dopo aver illustrato brevemente il carattere misto, agricolo e industriale, della provincia di Taranto, sottolineò come ci si avviasse verso un'economia prevalentemente indu-

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Taranto inserita nel Piano Marshall*, «Corriere del Giorno», 11 aprile 1948.



striale e quindi auspicò un rapido potenziamento dei cantieri navali già presenti sul territorio e del relativo indotto, nonché il completamento del bacino di carenaggio. Quindi fu la volta di Nicola D'Ammacco, presidente dell'Associazione commercianti, il quale, dopo una critica alla gestione e alla distribuzione delle merci UNRRA, si augurò che anche la categoria commerciale ottenesse un proprio spazio nei piani di sviluppo economico del Mezzogiorno e potesse trovare quindi giovamento dal programma ERP. Il presidente dell'Associazione degli industriali e degli artigiani della provincia di Taranto, Nicola Resta, ritornava quindi sui temi trattati dall'Acquaviva, sottolineando l'enorme potenziale industriale della città e la necessità di risolvere i maggiori ostacoli allo sviluppo industriale di Taranto e di tutto il Mezzogiorno, ovvero la pressione fiscale e la mancanza di credito da parte delle Banche. Per quanto riguardava in modo specifico Taranto, invece, diventava fondamentale dare impulso all'ambito edilizio e riqualificare il porto, facendolo diventare luogo di destinazione di linee di navigazione e trasporto di merci. Concludendo i lavori, il ministro Tremelloni sottolineò come il Piano Marshall avrebbe aiutato ad attenuare il divario fra Mezzogiorno e Settentrione, ma non sarebbe stato sufficiente per risolvere tutti i problemi del Meridione. Pur tuttavia, i fondi ERP avrebbero potuto costituire un elemento utile per migliorare talune situazioni presenti nel Sud Italia e, in particolare, nell'area jonica.

L'Italia aderì ufficialmente al Piano Marshall alla fine di aprile del 1948, con l'invio di una lettera di intesa con la quale la Penisola dichiarava di accettare gli scopi e i metodi previsti dal piano e di voler concludere con gli Stati Uniti un accordo bilaterale. Tale accordo di cooperazione economica tra i due Paesi venne firmato il 28 giugno a Palazzo Chigi e approvato in luglio dalle Camere.

Com'è noto, gli aiuti ERP erano previsti in forma di doni (*grants*) e prestiti agevolati a lungo termine (*loans*<sup>30</sup>). Le consegne gratuite consistevano in materie prime (circa il 90% del totale), manufatti e macchinari industriali, a seconda di quanto richiesto dal Governo italiano per tramite di appositi organismi. Lo Stato italiano aveva tuttavia l'obbligo

di costituire un fondo di contropartita (Fondo lire) presso la Banca d'Italia in cui sarebbe stato accreditato in lire l'equivalente del costo, in dollari, delle merci e dei beni donati a titolo gratuito. Tali merci venivano cedute a operatori economici nazionali che le vendevano in lire e il cui ricavato sarebbe confluito, per il 95%, nel fondo presso la Banca d'Italia e sarebbe stato utilizzato per l'attuazione dei programmi ERP (investimenti pubblici, opere di sviluppo infrastrutturale, incremento della produzione, assistenza), per la ricerca e l'acquisto di materie prime deficitarie, per la riduzione del debito pubblico<sup>31</sup>.

Nelle intenzioni statunitensi, rispetto agli aiuti precedentemente erogati, diversi erano gli obiettivi alla base del Piano Marshall: non più la mera assistenzialità, ma un fondo subordinato a precise garanzie e pensato per rendere l'economia europea autosufficiente in breve tempo. Per tale ragione, maggiore peso avrebbero dovuto avere: le materie prime industriali per garantire la ricostruzione e la ripresa della trasformazione industriale destinata all'esportazione; le attrezzature e i macchinari, per poter consentire una migliore efficienza tecnica ed economica della produzione. Al fondo il tentativo di costruire un'Europa occidentale forte, in grado di contrastare la pressione sovietica dall'esterno e quella dei partiti comunisti nazionali dall'interno e di impedire la diffusione dell'ideologia comunista.

Lungo tutto il quadriennio di durata del Piano, la pubblicistica di Taranto dedicò ampio spazio sulle pagine dei propri giornali alle vicende del Piano Marshall, riportando periodicamente notizie e resoconti di riunioni, dichiarazioni, firme di convenzioni, nonché delle discussioni che avevano luogo in Parlamento. Una parte delle proprie colonne venne riservata al dibattito circa il significato del Piano Marshall e ai modi di attuazione dello stesso, alla gestione centrale e periferica dei fondi e alla loro distribuzione fra le province nazionali, ai modi con cui il piano poteva contribuire allo sviluppo del Meridione e, in particolare, della provincia jonica.

Il 15 aprile 1948 Giuseppe Chiassini, dalle pagine del «Corriere del Giorno», si soffermava sul significato del Piano Marshall<sup>32</sup>. Taluni era-

<sup>30</sup> I prestiti erano concessi su base venticinquennale, a un tasso di interesse del 5,5%, inferiore del 2,5% al tasso di interesse applicato in Italia in quegli anni.

<sup>31</sup> Il restante 5% veniva destinato a coprire le spese degli organismi che si occupavano della gestione e dell'attuazione dell'ERP.

<sup>32</sup> G. Chiassini, *Ricostruire l'Europa*, «Corriere del Giorno», 15 aprile 1948.



no convinti, sosteneva, che il Piano fosse solo uno strumento con il quale gli Stati Uniti avrebbero potuto allocare in Europa il proprio surplus produttivo; altri invece, e a ragione, vedevano nell'ERP la «conseguenza logica di quell'alto senso di difesa della umana libertà, intesa sotto tutti gli aspetti, e di giustizia che [avevano] sempre caratterizzato il generoso popolo americano»<sup>33</sup>; non uno strumento caritativo in mano agli USA ma fondi di natura integrativa che avrebbero contribuito alla rinascita economica e sociale dell'Europa. Su tali questioni ritornò Pietro Campilli in un editoriale apparso sul «Corriere del Giorno» il 19 dicembre 1948<sup>34</sup>. Dopo aver risposto alle critiche di chi accusava gli Stati Uniti di concedere all'Italia meno fondi di quanto la Penisola chiedesse<sup>35</sup>, si soffermava sulla bontà del Piano Marshall per l'economia e il commercio italiani. I detrattori continuavano infatti a sostenere che gli Stati Uniti utilizzavano il piano come strumento per risolvere il proprio cronico problema di sovrapproduzione, distogliendo l'Italia dal suo tradizionale commercio verso l'Est Europa, da cui da sempre il Paese acquistava materie prime a prezzi assai abbordabili e verso cui esportava prodotti finiti. Dunque, secondo quest'ottica, il Piano Marshall avrebbe ostacolato lo sviluppo industriale della Penisola, non risolvendo il problema dell'occupazione e «infeudando» l'economia italiana a quella statunitense. In realtà, spiegava Campilli, Mosca e i suoi satelliti non sarebbero stati in grado di assicurare per quantità, regolarità e continuità gli approvvigionamenti necessari all'Italia, senza contare che l'Europa occidentale, e dunque anche la Penisola, non avrebbe potuto fornire beni strumentali a credito ai Paesi dell'Est senza finanziamenti americani. Tali rilievi, sottolineava Campilli, erano

mossi da considerazioni superficiali e non avvert[ivano] quello che [era] il problema centrale: potenziare cioè la produzione perché gli aiuti americani e il normale flusso delle correnti di scambio [fos-

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> P. Campilli, *Assegnazioni ERP*, «Corriere del Giorno», 19 dicembre 1948.

<sup>35</sup> Su tale questione cfr. C. Spagnolo, *La polemica sul "Country Study". Il Fondo Lire e la dimensione internazionale del Piano Marshall*, in «Studi Storici», n. 37, 1996; M. Campus, *L'Italia, gli Stati Uniti e il Piano Marshall*, Laterza, Roma 2008; R. Quartararo, *L'Italia e il Piano Marshall (1947-1952)*, in «Storia Contemporanea», n. 3, 1984.

sero] assorbiti dal nostro apparato industriale ed agricolo creando nuove possibilità di lavoro e di reddito»<sup>36</sup>.

Su tali questioni ritornò anche Italo De Feo in un contributo apparso il 1° giugno 1949 sul «Corriere del Giorno». Egli confutò l'idea secondo cui, per il tramite del Piano Marshall, si sarebbe verificato un infeudamento dell'economia italiana a quella americana: il capitale straniero, in grado di solito di avere una funzione stimolatrice sulla produzione, difficilmente, spiegava, poteva essere manovrabile e ritirabile una volta immesso. I fondi ERP, quindi, avrebbero contribuito allo sviluppo dell'economia italiana consentendo miglioramenti tecnici e strutturali in campo agricolo e industriale nonché maggiori investimenti pubblici che gli stessi esperti americani ritenevano l'unica strada percorribile dalla Penisola per riaversi dallo stato di prostrazione economica e sociale in cui l'aveva lasciata l'ultimo conflitto<sup>37</sup>.

Da maggio 1948 l'attenzione della pubblicistica locale si spostò in gran parte sull'analisi della gestione dei fondi ERP.

In un articolo del «Corriere del Giorno» del 5 maggio si mise in dubbio la convenienza di affidare l'amministrazione dell'ERP a organismi statali<sup>38</sup>. A coloro che rilevavano obiezioni circa l'opportunità di una gestione diretta degli interessati all'utilizzo dei fondi e degli aiuti, poiché avrebbero agito solo nel proprio interesse e non nell'interesse del Paese, si rispondeva che la natura dell'ERP era essenzialmente economica e dunque la sua amministrazione avrebbe dovuto rispondere a criteri soprattutto economici. Se, al contrario, l'esecuzione del Piano

<sup>36</sup> P. Campilli, *Assegnazioni ERP*, «Corriere del Giorno», 19 dicembre 1948. Sulla questione sarebbe brevemente ritornato anche Giuseppe Tucci nel corso di una conferenza dal titolo «Struttura e procedura del Piano Marshall», da lui tenuta, il 28 gennaio 1950, presso il salone degli specchi di Palazzo di Città. In risposta agli scettici, che non riuscivano a vedere i benefici del piano e ne sottovalutavano quindi le potenzialità, e a coloro che vedevano nel piano una fonte inesauribile di sfruttamento per appagare i propri interessi personali, Tucci sottolineava l'importanza del Piano Marshall per la ricostruzione, soprattutto del Sud Italia, e invitava i meridionali a sapere aspettare e a cogliere le occasioni opportune non appena esse si fossero presentate. *Il Piano Marshall e il Mezzogiorno*, «Corriere del Giorno», 29 gennaio 1950.

<sup>37</sup> I. De Feo, *Aree arretrate ed ERP. Favorire l'afflusso di capitale straniero*, «Corriere del Giorno», 1 giugno 1949.

<sup>38</sup> *Come attuare il Piano Marshall*, «Corriere del Giorno», 5 maggio 1948.



fosse stata affidata esclusivamente a organismi e funzionari statali, inevitabilmente legati alle vicende politiche, considerazioni di carattere politico avrebbero prevalso sulle valutazioni economiche, inficiando le ragioni di fondo del Piano. Non bisognava dimenticare inoltre il carattere burocratico delle amministrazioni statali entro il quale era impossibile incanalare l'attuazione del Piano che aveva bisogno di elasticità per essere adattato all'evolversi delle situazioni economiche. Infine, l'identificazione dei bisogni più urgenti e dei settori che più di altri avevano necessità di aiuti poteva essere effettuata solo dalle categorie economiche interessate.

L'argomento venne ripreso, sempre sulle pagine del «Corriere del Giorno», da Nicola Resta l'11 maggio<sup>39</sup>. Resta evidenziò come la gestione degli aiuti ERP fosse contesa fra il mondo economico e quello burocratico. Il primo, rappresentato dalle due grandi confederazioni dell'Industria e del Commercio, era favorevole a un intervento diretto di

quelle forze che [avrebbero dovuto] poi provvedere allo sviluppo pratico del piano per farne uno strumento agile e adatto ad esaudire quelli che [erano] i suoi postulati fondamentali, cioè, un aumento della produzione in modo da incrementare i beni di consumo sul mercato interno ed a riservarne una congrua parte all'esportazione a costi di concorrenza internazionale<sup>40</sup>.

Il mondo burocratico invece riteneva fosse suo dovere

difendere la equa e completa distribuzione dei benefici dell'attuazione del piano a tutti i cittadini ed evitare accaparramenti da parte di alcune influenti categorie<sup>41</sup>.

In quest'ultimo caso lo Stato avrebbe avuto un ruolo preponderante nella gestione degli aiuti, inficiando tuttavia lo spirito liberista che, negli Stati Uniti, aveva animato la promozione del Piano e rischiando di far pesare sullo stesso i suoi errori di pianificazione e acquisto del-

<sup>39</sup> N. Resta, *Pacchia per tutti*, «Corriere del Giorno», 11 maggio 1948.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

le merci. Al momento, sottolineava Resta, sembrava prevalere la linea burocratica. Tuttavia, concludeva, qualunque delle due tendenze avesse prevalso, il Mezzogiorno non avrebbe raccolto che le briciole degli aiuti. Da qui la necessità che il governo, pressato anche dagli uomini politici e dalla stampa meridionali, tenesse da conto le esigenze e le necessità del Sud e assegnasse quote di fondi proporzionali a tali bisogni.

L'editoriale di Nicola Resta venne ripreso il 22 maggio da Giulio Marturano dalle pagine della «Voce del Popolo»<sup>42</sup>. Era necessario, sosteneva Marturano, che gli uomini politici e le categorie economiche di Taranto comprendessero i benefici che, alla città, sarebbero potuti derivare dal Piano Marshall e dunque si adoprassero affinché la distribuzione dei fondi avvenisse non solo con senso economico ma anche equamente. Richiamando il dibattito nazionale, evidenziava come, circa la gestione dei fondi, fossero in discussione due opzioni diverse: la costituzione di un ministero apposito in collaborazione con le categorie economiche più direttamente interessate, in modo da suddividere i fondi in maniera proporzionata ai bisogni; la gestione diretta da parte delle categorie economiche interessate, in modo da sottrarre la gestione degli aiuti alle lentezze e alle storture della burocrazia statale. Come lo stesso Resta aveva sottolineato, le due soluzioni presentavano entrambe pregi e difetti ma, a detta di Marturano, una gestione statale, sorvegliata dai rappresentanti di tutte le categorie economiche interessate, avrebbe meglio garantito gli interessi del Sud ed evitato che gli interessi del Nord, maggiormente rappresentato nelle grandi confederazioni dell'Industria e del Commercio, finissero per avere il sopravvento sui bisogni del Meridione.

Il 18 maggio Nicola Resta riprendeva, sul «Corriere del Giorno», il discorso iniziato una settimana prima<sup>43</sup>. Per quanto riguardava la gestione degli aiuti ERP, sembrava infatti che ci si stesse orientando verso l'affidamento al CIR, che aveva già amministrato con discreti risultati i precedenti aiuti americani, con la collaborazione dei dicasteri competenti dei singoli piani di intervento. Se si fosse riusciti a controllare l'apparato burocratico e decisionale dello Stato, sottolineava il Resta,

<sup>42</sup> G. Marturano, *Noi Meridionali e il Piano Marshall*, «Voce del Popolo», 22 maggio 1948.

<sup>43</sup> N. Resta, *La chiave dell'indovinello*, «Corriere del Giorno», 18 maggio 1948.



tale soluzione sarebbe stata la più idonea a soddisfare le esigenze delle parti in causa. La classe politica e le categorie economiche meridionali avrebbero dovuto comunque vigilare affinché la distribuzione degli aiuti fosse equa, soprattutto quella del fondo di contropartita, il Fondo lire, necessario al rilancio del Mezzogiorno.

Effettivamente, come Resta preannunciava, il Governo italiano decise di non creare nuovi ministeri per la gestione degli aiuti ERP, ma di fare affidamento su quegli organismi che si erano già occupati dell'amministrazione dei precedenti programmi di assistenza statunitensi. Alla commissione ERP del CIR vennero affidati compiti di coordinamento e programmazione e la responsabilità generale dell'applicazione del piano<sup>44</sup>. I ministeri avrebbero dovuto compilare le liste delle merci utili ai singoli settori produttivi nonché elaborare i programmi di settore, per la cui attuazione il CIR-ERP avrebbe provveduto a predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi. Al Ministero del Commercio con l'Estero sarebbe spettato il compito di coordinare gli acquisti delle merci che sarebbero stati effettuati dagli enti nazionali esistenti<sup>45</sup> nonché dai privati per alcune categorie di prodotti<sup>46</sup>.

A partire dall'estate, a Piano Marshall oramai avviato, iniziò sulle pagine della stampa jonica una lunga discussione sulle possibilità di impiego delle merci americane e del Fondo lire. In un articolo del 19 giugno sulla «Voce del Popolo», in merito al dibattito circa l'uso dei fondi ERP in ambito agricolo o industriale, si sottolineava la necessità di uno sviluppo di entrambi i rami economici<sup>47</sup>. Quello agricolo, in particolare, poteva trovare grande giovamento da un programma di avviamento o completamento di bonifiche e opere di irrigazione che avrebbe dato lavoro a migliaia di disoccupati e consentito un incremento della

produzione agricola e quindi della ricchezza nazionale. Ciò era ancora più vero per la provincia di Taranto che si trovava al centro di un territorio, tra il comprensorio dell'Arneo alla piana metapontina, al Pantano e la Stornara, che aveva ampia necessità di essere bonificato e soggetto a opere di irrigazione.

All'esigenza di potenziare le opere irrigue e di bonifica e di rafforzare, dunque, l'apparato agricolo dell'area jonica accennò anche Alfredo Fighera, presidente della deputazione provinciale di Taranto, in un promemoria che lo stesso Fighera illustrò in maniera più approfondita durante il Congresso ERP che si tenne alla Fiera del Levante dal 15 al 18 settembre 1948. Tuttavia, accanto alle bonifiche e alle opere irrigue, altre iniziative avrebbero potuto concretizzarsi tramite i fondi ERP: il miglioramento dei collegamenti stradali e ferroviari in tutta la provincia, la dotazione alle industrie locali di macchinari idonei, un massiccio piano di opere edili<sup>48</sup>. Era dunque necessario ottenere una congrua parte dei fondi lire – è ciò che la mozione conclusiva del su citato congresso auspicava – per finanziare tutte le attività produttive del Mezzogiorno, sia quelle agricole che quelle manifatturiere, creando altresì, tramite interventi mirati, le premesse per lo sviluppo industriale del Sud<sup>49</sup>.

Su tali punti insistette Luigi Calabrese sulle pagine del «Corriere del Giorno» del 21 ottobre. Nessuno, sosteneva Calabrese, poteva «disconoscere la portata effettiva [dei] benefici [del Piano Marshall] nel ramo del lavoro e della produzione, soprattutto per il [...] Mezzogiorno»<sup>50</sup>. Alle bonifiche e all'irrigazione di ampie zone incolte e malariche, v'era la possibilità di accostare lo sfruttamento del settore ittico e dunque la realizzazione di un'industria conserviera che avrebbe arrecato benefici all'occupazione e all'economia locali. Tuttavia, continuava Calabrese, perché tali programmi potessero realizzarsi, sarebbe stato necessario risolvere preventivamente il problema del sistema delle comunicazioni, su strada e su ferrovia, in modo da collegare con maggiore facilità i centri maggiormente interessati dalle opere in essere.

<sup>48</sup> *Le comunicazioni con Manduria e Ginosa nel piano quadriennale Marshall*, «Corriere del Giorno», 18 settembre 1948.

<sup>49</sup> *La mozione conclusiva*, «Voce del Popolo», 18 settembre 1948.

<sup>50</sup> L. Calabrese, *Il versante jonico-salentino nel Piano Marshall*, «Corriere del Giorno», 21 ottobre 1948.

<sup>44</sup> Del comitato CIR-ERP facevano parte il vicepresidente del CIR Tremelloni, il ministro dell'Industria e Commercio Lombardo e il ministro del Commercio con l'estero Merzagora, il ministro dell'Agricoltura e Foreste Segni, il ministro del Lavoro, Fanfani, il ministro del Tesoro Pella e il segretario generale del CIR Ferrari Aggradi.

<sup>45</sup> La Federconsorzi per i cereali, l'Encarbo per i combustibili fossili e il CIP per quelli liquidi, l'Endimea per i medicinali e l'ARAR per i beni di interesse nazionale. Le merci residue erano a disposizione dei normali canali commerciali sicché i privati potevano fare domanda direttamente.

<sup>46</sup> Tale modalità era prevista per il cotone, il legname e il nerofumo.

<sup>47</sup> D. R., *Il Fondo Lire e il Mezzogiorno*, «Voce del Popolo», 19 giugno 1948.



A meno di un anno dall'avvio del Piano Marshall, Nicola Resta nel gennaio del 1949 ritornava a scrivere sulle pagine del «Corriere del Giorno»<sup>51</sup> per commentare quanto fino a quel momento realizzato dal mondo economico del Meridione. Con grande rammarico, Resta confermava il trend rilevato in quei mesi ovvero lo «scarso inserimento del Mezzogiorno nel funzionamento dell'ERP sia per quanto si [atteneva] all'acquisto delle merci che alle richieste di macchinari»<sup>52</sup>. Le ragioni di tale situazione si trovavano nelle scarse capacità finanziarie del Sud, in organismi produttivi, industriali e commerciali, immiseriti, con poche conoscenze delle fonti di acquisto americane e non in grado di seguire il complesso e costoso iter per gli acquisti. Era quindi opportuno, sottolineava Resta, che venissero creati organismi, garantiti dallo Stato, in grado di sostenere finanziariamente le aziende meridionali e quindi di consentire di accedere ai prestiti ERP; che le imprese del Mezzogiorno potessero acquistare dalle aziende del Nord Italia i macchinari da esse prodotti con le stesse facilitazioni degli acquisti ERP; infine, che fossero messe in cantiere grandi opere pubbliche finanziate dal Fondo lire e che non si frapponessero ostacoli all'assegnazione dei *lonas* al Mezzogiorno. Com'è noto, quanto auspicato da Resta in questo contributo avrebbe iniziato a concretizzarsi tra il 21 agosto 1949, con la legge 730, il 18 aprile 1950, con la legge 258, che consentivano l'acquisto di macchinario di produzione nazionale o in altra valuta europea ed estendevano le facilitazioni e le acquisizioni a credito previsti per gli acquisti dagli Stati Uniti anche all'acquisto di macchinari e attrezzature di produzione nazionale<sup>53</sup>.

Il 22 gennaio Umberto Vacalebre<sup>54</sup>, dalle pagine della «Voce del Popolo», riannodandosi alle considerazioni di Resta, sottolineava l'opportunità di utilizzare i fondi ERP per avviare lo sviluppo del Meridione, ma metteva in evidenza altresì la necessità che, al fondo di tale utilizzo, vi fosse una preventiva pianificazione che regolamentasse, in qualche

<sup>51</sup> N. Resta, *Lo specchio dell'ERP*, «Corriere del Giorno», 9 gennaio 1949.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> A queste due leggi ne seguirono altre quattro: la legge 261 del 9 maggio 1950, la 722 del 28 luglio 1950, la 623 del 30 luglio 1950, la 922 del 4 novembre 1950.

<sup>54</sup> U. Vacalebre, *Il Fondo ERP e il Mezzogiorno*, «Voce del Popolo», 22 gennaio 1949.

modo, le linee di sviluppo del Mezzogiorno. Non dunque stanziamenti volti a compiacere uomini politici o concessi «sotto la pressione di fattori politici»<sup>55</sup>, privi dunque di «una chiara e precisa idea di ciò che si [sarebbe dovuto] fare»<sup>56</sup>, ma «uno schema preventivamente disposto, graduato nei mezzi e nel tempo, e sostenuto da un provvedimento legislativo che ne assicur[asse] l'esecuzione e che garantis[se] ogni collaterale iniziativa dei terzi»<sup>57</sup>.

Legato, in qualche modo, a quanto sostenuto da Resta e Vacalebre anche un intervento sulla «Voce del Popolo» del 10 settembre<sup>58</sup>. Al centro della polemica l'invito a Zellerbach, amministratore dell'ERP in Italia, a visitare Taranto per visionare i numerosi problemi della città e i possibili utilizzi del Piano Marshall per risolverli. A detta dello scrivente tale invito, oltre a rivelare una totale mancanza di dignità da parte degli amministratori cittadini e regionali, era totalmente inutile poiché non erano gli Stati Uniti ma il Governo italiano a decidere, in ultima istanza, la destinazione degli aiuti ERP. Quindi, si continuava, «mentre troppi esponenti politici, industriali, sindacali del Mezzogiorno si perd[evano] in chiacchiere, in inviti, in ordini del giorno, in querimonie, la maggior parte dei fondi [aveva] preso la via del Nord, via tracciata dall'abilità, dal senso pratico, dall'intraprendenza settentrionali»<sup>59</sup>. Vi era dunque necessità, concludeva lo scrivente, di uomini nuovi che non fossero «i soliti inconcludenti appelloografi in attesa di un messia straniero o forastiero; che non subordin[assero] ogni azione a meschini preconcetti personalistici camuffati da contrasti ideologici»<sup>60</sup>. In effetti, come lo stesso autore scrisse sulla «Voce del Popolo» il 24 settembre<sup>61</sup>, Zellerbach, pur avendo preso visione dei problemi di Taranto durante la sua visita, aveva lasciato intendere che il modo diretto con cui utilizzare gli aiuti ERP era decisione che spettava al Governo italiano e dunque gli Stati Uniti non avrebbero potuto in alcun modo interferire.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Ar, *L'invito a Zellerbach*, «Voce del Popolo», 10 settembre 1949.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> Ar, *Zellerbach o della dignità*, «Voce del Popolo», 24 settembre 1949.



Dai giudizi espressi sulla stampa locale e qui brevemente illustrati emerge chiaramente da un lato una visione positiva del sostegno statunitense all'economia italiana, talvolta visto e rappresentato come un *deus ex machina* in grado di risolvere gli spesso atavici problemi italiani e, in modo particolare, meridionali: elemento in grado di salvare vite, assicurare la tranquillità alimentare, dare lavoro, migliorare il tenore di vita<sup>62</sup>; dall'altro i timori circa la distribuzione dei fondi ERP e la critica spesso feroce al Governo italiano sulla gestione degli aiuti americani, incapace di una redistribuzione che tenesse in considerazione i bisogni del Meridione e della provincia jonica, sordo agli appelli, poco disposto a superare il divario fra Nord e Sud e tutto concentrato a sostenere un Settentrione dallo sviluppo già avviato, soprattutto in ambito industriale.

Come si vedrà nei prossimi paragrafi, le modalità italiane di intendere e gestire il Piano Marshall si discostarono in parte dalla visione americana, per meglio adattarlo alla situazione e ai bisogni reali della Penisola uscita dalla guerra. Come anche il ministro Tremelloni aveva sottolineato nell'aprile del 1948, durante la riunione della Consulta economica provinciale, i problemi del Meridione e dunque anche della provincia di Taranto erano ben lungi dal poter essere risolti soltanto con gli aiuti ERP, sebbene essi potessero sostenere l'avvio dello sviluppo del Mezzogiorno. A tale oggettiva difficoltà si assommavano anche scelte del Governo in tema di Meridione non sempre in linea con i desiderata delle autorità e del mondo economico locali, talvolta dettate anche dal maggior peso, economico e politico, delle personalità che gestivano lo sviluppo socio-economico del Nord Italia. L'esito di questo insieme di circostanze fu una distribuzione degli aiuti ERP diseguale: il Settentrione del Paese poté largamente usufruire dei prestiti agevolati per avviare e rafforzare le proprie attività industriali; il Sud vide l'impiego soprattutto di fondi per opere di tipo infrastrutturale in grado di portar fuori il Mezzogiorno dalla mera sussistenza e avviare un processo preindustriale i cui esiti rimanevano tuttavia ancora piuttosto confusi.

<sup>62</sup> F. D'Ercole, *L'ERP in Puglia*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 giugno 1950.

### 3. Taranto e la sua provincia: grants, loans e Fondo lire

Nonostante l'obiettivo degli Stati Uniti fosse quello di permettere la fuoriuscita dalla fase di sussistenza e di avviare l'economia europea verso un nuovo sviluppo, soprattutto di tipo industriale, le condizioni della Penisola all'indomani della Seconda guerra mondiale non consentirono una perfetta adesione dei piani italiani agli intenti americani. La situazione alimentare era tale che una delle maggiori richieste da parte italiana fu costituita da approvvigionamenti di generi alimentari, soprattutto cereali, e, solo in seconda battuta, da materie prime di base per l'attività produttiva (carbone, combustibili, cotone, rame, legname). Solo negli ultimi due anni del Piano Marshall, con il crescere della produzione agricola interna e il ripristino dei normali canali di approvvigionamento dal Nord Europa, la richiesta di cereali e materie prime decrebbe e crebbe quella di macchinari<sup>63</sup>. Tale richiesta tuttavia, assieme alla possibilità di poter usufruire dei prestiti agevolati ERP, fu, come si è accennato, appannaggio soprattutto del Nord industrializzato che fu in grado, in tal modo, di ristrutturare e rimodernare le proprie aziende. Per le regioni più arretrate dal punto di vista industriale, invece, la voce prestiti e macchinari costituì una percentuale modesta, mentre più ampio fu l'uso del Fondo lire per la ricostruzione materiale e per la modernizzazione e lo sviluppo agricolo, che non rientravano negli obiettivi iniziali dell'ERP, ma che vennero poi considerati come presupposti fondamentali per rilanciare l'economia di talune aree del Paese – soprattutto il Meridione e le isole – e avviare una modernizzazione di tipo industriale.

Nel 1948 Taranto era la terza città più popolosa del Mezzogiorno continentale: circa 180.000 abitanti e una provincia ad altissima densità demografica. Gran parte della mano d'opera urbana, circa l'80%, era assorbita dal comparto industriale laddove nella provincia tale percentuale scendeva al 40%, il resto impegnata in ambito agricolo e pastorale. La grande crisi del comparto navale dal dopoguerra aveva investito anche Taranto, sede dell'Arsenale militare e di sei cantieri navali, fra i

<sup>63</sup> Per rimanere alla sola industria meccanica, durante il primo anno di attuazione del Piano Marshall (aprile 1948-giugno 1949) l'importazione di macchinari toccò appena lo 0,8% contro il 39% dei cereali, il 33% di carbone e prodotti petroliferi, il 17% di prodotti tessili. Cfr. D. Ventura, *Dalla parte degli esclusi. Stampa ed editoria in Sicilia ai tempi del Piano Marshall*, Franco Angeli, Milano 2014.



degli anni Trenta – rende assai difficile comprendere se e in che termini i fondi ERP diedero un contributo alla ripresa economica, produttiva e sociale di Taranto.

Lo studio delle relazioni economiche che, mensilmente, la Camera di commercio inviava alla Prefettura presenta un quadro di persistente difficoltà<sup>130</sup>. La disoccupazione si mantenne alta soprattutto per la crisi dell'industria navalmecanica e cantieristica che in quegli anni agonizzava tra mancanza di commesse e piccoli ordinativi che le permettevano di rimanere a malapena a galla. Un certo sollievo fu determinato dal comparto edile, l'unico che riuscì a incrementare la propria attività grazie alla costruzione di opere pubbliche e di abitazioni private. Tuttavia, anche l'edilizia soffrì delle condizioni generali della popolazione di Taranto. Se forte infatti era la necessità di case, non vi era tuttavia un'adeguata possibilità di poter accendere a mutui per l'acquisto o di poter pagare affitti alti, essendo assai ridotto il ceto commerciale e industriale della città ed essendo la popolazione formata per lo più da contadini, artigiani, operai e, in quota minore, impiegati e professionisti<sup>131</sup>.

Si può quindi affermare che il Piano Marshall aiutò Taranto a superare la fase emergenziale immediatamente post-bellica, ma costruì le basi di uno sviluppo che si sarebbe concretizzato solo molti anni più tardi, grazie all'apporto della riforma agraria e, soprattutto, dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno. La svolta dal punto di vista economico e sociale arrivò solo in seguito alla realizzazione del IV centro siderurgico, il cui primo impianto sarebbe entrato in produzione il 15 ottobre 1961<sup>132</sup>.

<sup>130</sup> Relazioni sulla situazione economica della provincia di Taranto, ottobre 1948-luglio 1952, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 231.

<sup>131</sup> F. D'Ercole, *Le case in Puglia*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 28 marzo 1950. Relazione sull'andamento economico, mese di luglio 1949; Relazione mensile dicembre 1949; Relazione sulla situazione economica della provincia, Taranto, mese di dicembre 1949; Relazione mensile febbraio 1950; Relazione mensile marzo 1950; Relazione mensile gennaio 1951; Relazione mensile luglio 1951; Relazione sull'andamento economico della provincia di Taranto mese di maggio, giugno e luglio 1952, ASTA, fondo Prefettura - Gabinetto, b. 231.

<sup>132</sup> Per la storia della nascita del IV centro siderurgico a Taranto, cfr. M. Pizzigallo, *Storia di una città e di una "fabbrica promessa". Taranto e la nascita del IV centro siderurgico (1956-1961)*, «Analisi Storica», n. 12-13, gennaio-dicembre 1989; S. Romeo, *L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi*, Donzelli, Roma 2018.

Lucia De Frenza

## L'informazione medica negli anni del Piano Marshall. La stampa pugliese tra annunci e inchieste scientifiche

L'organizzazione e le finalità degli aiuti americani concessi ai Paesi europei partecipanti alla Conferenza di Parigi, l'*European Recovery Program* (ERP), denominato anche Piano Marshall, sono ben note agli storici<sup>1</sup>. Il Governo statunitense, quando mise in piedi questa complessa macchina politica e finanziaria, non fece alcun mistero degli obiettivi da raggiungere: democratizzazione dell'Europa, estensione dello stile di vita americano, creazione di una rete di condivisione politica contro l'avanzare della minaccia comunista<sup>2</sup>. Per questi scopi fu realizzato un programma coordinato, esteso, pervasivo ed esplicito, nel quale a ognuno dei precedenti aggettivi corrispondeva una serie di azioni strutturate e controllate, al fine di avviare in Europa il processo di ricostruzione dopo la devastazione del secondo conflitto mondiale e creare un clima di condivisione della *leadership* politica statunitense. Gli strateghi americani dettero grande importanza al programma di pubblicizzazione, ritenendo che, attraverso l'esplicitazione dei fini, la messa in atto delle azioni richieste sarebbe stata più agevole. La divulgazione dell'iniziativa di sostegno americano ai Paesi occidentali, che si ponevano sulla strada della democratizzazione e del rilancio della propria capacità pro-

<sup>1</sup> La letteratura è molto ampia. Per un quadro d'insieme dei vari aspetti che caratterizzarono questa fase della storia italiana cfr. in particolare J. L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia (1945-1948)*, il Mulino, Bologna 1987; C. Spagnolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il piano Marshall in Italia, 1947-1952*, Carocci, Roma 2001; A. Cova (a cura di), *Il dilemma dell'integrazione. L'inserimento dell'economia italiana nel sistema occidentale (1945-1957)*, Franco Angeli, Milano 2008; R. Ventresca, *Prove tecniche d'integrazione. L'Italia, l'Oce e la ricostruzione economica*, Franco Angeli, Milano 2017.

<sup>2</sup> Il presidente della *Corporation Studebaker*, Paul Hoffman, nominato da Truman amministratore del Piano Marshall, era uno strenuo sostenitore della tesi che la prosperità fosse un potente antidoto contro il comunismo.



duttiva come partner degli USA, fu anch'essa gestita meticolosamente: fu la «più grande operazione di propaganda internazionale mai vista in tempo di pace»<sup>3</sup>. Per questo scopo fu creato l'*United States Information Service* (USIS), cioè una struttura di coordinamento dell'informazione politica e culturale, sotto la direzione dello *State Department*. Quest'organo, con i suoi uffici distribuiti nei vari Paesi europei, gestì la promozione del modello americano agendo in maniera diffusa. Su questi aspetti si sono soffermati con efficacia già da diversi anni gli storici della propaganda<sup>4</sup>.

Meno noti sono, invece, i risultati concreti dell'intervento americano in Italia. Nonostante l'organizzazione della macchina degli aiuti fosse stata concepita con grande perspicacia, l'effetto delle azioni realizzate fu il prodotto di un compromesso tra quelle che erano le ambizioni del programma e gli ostacoli o, semplicemente, le reazioni imprevedibili emerse nel contesto nazionale, portatore di un'eredità storica e politica non facilmente scrollabile. In effetti, nonostante l'insistenza con cui gli americani sollecitarono il cambiamento e l'affermazione dei nuovi modelli economici e politici, rimase sempre in piedi una frangia d'opposizione che remava contro l'integrazione e l'americanizzazione del Paese. Lo straniero, che non dà niente per niente, era avvertito come un subdolo attentatore all'indipendenza nazionale, perché dietro i suoi doni si nascondeva la minaccia per l'Italia di diventare una pedina nella sfera d'influenza di un'altra nazione dominante.

I risultati dell'attuazione del Piano Marshall nel nostro Paese non sono ancora del tutto chiari. Molti studi recenti si sono soffermati sugli effetti locali, sulla microeconomia di un'area produttiva o di una regione<sup>5</sup>. Un altro approccio è stato quello di valutare il cambiamento in

<sup>3</sup> D. W. Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale. 1945-1955*, il Mulino, Bologna 1994, p. 216.

<sup>4</sup> Cfr. tra gli altri i seguenti contributi: L. Bruti Liberati, *Words, words, words: la guerra fredda dell'USIS in Italia, 1945-1956*, CUEM, Milano 2004; D. W. Ellwood, *La propaganda del Piano Marshall in Italia*, «Passato e presente», vol. 9, n. 4, 1985, pp. 153-171.

<sup>5</sup> Degli esempi sono costituiti da P. Battilani - F. Fauri, «Piano Marshall e liberalizzazione degli scambi. L'impatto sulla crescita industriale delle regioni italiane», in G. E. Rusconi - H. Weller (a cura di), *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 375-402; A. Bonoldi - A. Leonardi, *La rina-*

settori specifici, come l'agricoltura, l'industria meccanica, ecc., in tutto l'ambito nazionale. In questo modo si sono trovati riscontri reali delle trasformazioni attuate nella trasposizione di stili produttivi e modelli economici americani nel contesto italiano.

Scopo di questo saggio è quello di soffermarsi, in riferimento alla Puglia, su un ambito circoscritto, quello dell'industria della salute (prevenzione, cura e assistenza), che negli anni dell'attuazione del Piano Marshall fu coinvolta esplicitamente nelle azioni di aiuto economico e di riprogrammazione. Il raggiungimento del *Welfare state*, verso cui i Paesi occidentali furono guidati nell'immediato dopoguerra, comportò dei consistenti mutamenti nella gestione della sanità pubblica, ma nello stesso tempo cambiò anche nei cittadini la percezione delle garanzie sanitarie, del ruolo degli operatori del settore e degli apporti dell'industria farmaceutica e dei presidi medici. In questo saggio ci si soffermerà in particolare su questi aspetti.

L'*American way of life* non prevedeva soltanto benessere economico e sociale, libertà politica e di pensiero, ma anche migliori condizioni di vita, cura medica ed estetica estese all'intera popolazione, organizzazione razionale dei servizi sanitari. In concomitanza con lo sviluppo di questa domanda, la medicina, che grazie allo studio e all'introduzione di farmaci rivoluzionari (antibiotici, vaccini, sulfamidici, nuovi antinfiammatori e psicofarmaci) stava attraversando una svolta epocale, riuscì a riscuotere maggiore fiducia da parte dell'intera popolazione. Cambiarono gli approcci alla medicina e la sua fruizione già nell'immediato, oltre che, come ovvio, nel lungo periodo. L'americanizzazione dei modelli di consumo coinvolse palesemente il campo medico e i territori limitrofi.

Tuttavia, la discrasia economica tra Nord e Sud del Paese e la peculiare situazione socio-culturale delle diverse parti d'Italia determinarono nel campo della salute, così come in altri specifici settori, una diversa risposta alle azioni che si stavano mettendo in atto con l'aiuto americano, almeno fissando lo sguardo sul dettaglio. In contesti più tra-

*scita economica dell'Europa. Il piano Marshall e l'area alpina*, Franco Angeli, Milano 2006; P. P. D'Atorre, *Ricostruzione e aree depresse. Il piano Marshall in Sicilia*, «Italia contemporanea», n. 164, 1986, pp. 5-36.



dizionali, per esempio, la percezione delle novità fu attutita dall'appello ai valori dell'eredità storica locale.

Per valutare quali siano stati gli effetti dei cambiamenti innescati dal Piano Marshall nel Sud dell'Italia relativamente al settore sanitario, si è scelto di esaminare uno degli strumenti mass-mediali attraverso i quali furono veicolate sia la lettura popolare dell'intervento statunitense sia le trasformazioni nelle scelte di consumo di ciò che l'America aveva portato nel nostro Paese: si è scelto, cioè, di trattare la comunicazione medico-farmaceutica sulla carta stampata e, più specificamente, su «La Gazzetta del Mezzogiorno», il quotidiano più diffuso a livello interregionale nel Sud d'Italia. Si sono analizzati tre anni, quelli propri della politica della ricostruzione, prima dell'avvio di quella del riarmo con lo scoppio della guerra di Corea, ossia il periodo 1948-1950. Nel triennio emergono abbastanza chiaramente i sentimenti locali che accompagnarono l'attuazione dell'ERP e i particolari riflessi che quest'intervento doveva produrre nelle regioni meridionali; nello stesso tempo l'ideologia americana faceva irruzione negli articoli di costume, nella divulgazione medico-scientifica e nella pubblicità farmaceutica. Occorre certamente tener conto che il quotidiano per propria definizione offriva un punto di vista privilegiato sull'attualità e spesso ne veicolava l'interpretazione politica: creava, cioè, l'opinione. Gli approfondimenti culturali e di costume erano rilegati in terza pagina e la pubblicità nella cronaca locale o nella pagina di chiusura. Solo raramente all'informazione medica o scientifica veniva dato un rango superiore. Tuttavia, poiché ancora altre forme d'informazione popolare non erano così capillarmente diffuse (il *boom* dei settimanali, soprattutto dei rotocalchi, si ebbe negli anni Cinquanta<sup>6</sup> e la televisione di Stato iniziò a trasmettere nel 1954), la stampa quotidiana rappresentò in quel momento il canale privilegiato per la penetrazione nel tessuto sociale dell'ideologia americana. E se i simboli del modo di vivere statunitense furono propinati abbastanza facilmente, non altrettanto pacifico risultò il capovolgimento dei valori sedimentati della tradizione ai vari livelli della vita sociale e produttiva, così come di ciò che riguardava la cura di sé e la salute. L'americanizza-

<sup>6</sup> R. De Berti - I. Piazzoni, *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, Monduzzi, Milano 2009.

zione fu contemporaneamente eclatante e subdola<sup>7</sup>; ma occorre entrare nel dettaglio per riuscire a capire le strategie messe in atto dagli organi di propaganda americani e le reazioni della popolazione.

### 1. Nuovo ruolo della medicina in una società in mutamento

Nell'immediato dopoguerra, l'Italia si avviava a riprendere confidenza con le attività che la guerra aveva arrestato o cancellato, ma l'epifania di una nuova situazione politica creava scenari differenti in diversi settori della vita sociale, amministrativa ed economica.

L'esercizio della medicina si trovò a fronteggiare all'inizio una situazione di disorientamento, nella quale vennero messi in discussione la stessa identità e l'operato del medico. Questo professionista doveva mettere da parte la prospettiva deontologica che derivava dal tipo di formazione, di professionalità e di pratica comune prima della guerra, perché le trasformazioni sociali, demografiche, ideologiche, oltre a quelle politiche e produttive, avevano ormai reso obsolete le finalità perseguite in passato. È possibile definire questa situazione come «una crisi di crescita», che doveva far vacillare l'identità stessa del medico e il suo ruolo nella società<sup>8</sup>. Innanzitutto, con l'introduzione di nuovi chemioterapici che consentivano di trattare in maniera efficace malattie prima inguaribili, il medico assurgeva al ruolo di *deus ex machina* concretamente avvicinabile; nello stesso tempo a lui era chiesto un continuo aggiornamento per acquisire le conoscenze necessarie alla somministrazione delle recenti terapie. Anche gli sviluppi tecnologici nella diagnostica creavano disagi a tanti medici, dal momento che il ricorso ai dati di laboratorio, generalizzato e reso sempre più indicativo, minacciava l'importanza della valutazione clinica, cioè del giudizio sintetico del medico. Le scoperte farmacoterapiche e l'innovazione della tecnica diagnostica non produssero, tuttavia, uno sviluppo adeguato dell'atti-

<sup>7</sup> Per un inquadramento generale del processo d'americanizzazione cfr. V. de Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Torino 2006.

<sup>8</sup> G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 92.



vità assistenziale. Il ritardo fu dovuto alla mancanza in quegli anni di un'efficace sinergia tra scienza, tecnologia e salute.

La funzione sociale del medico cambiò repentinamente per l'affermarsi del concetto di "diritto alla salute" di tutti gli individui, dal quale scaturì un'organizzazione diversa della gestione dei malati e dell'assistenza. La scelta costituzionale impose il ripensamento di tutto il sistema sanitario, a partire dagli impianti. Si prospettò una rinnovata attenzione agli ambienti di cura, che dovevano essere progettati da ingegneri e architetti specialisti, in modo da organizzare gli spazi, l'illuminazione, l'areazione secondo la destinazione delle costruzioni. Il potenziamento tecnologico delle installazioni riguardò anche le attrezzature per i laboratori e per i diversi servizi ospedalieri. Si procedette a una valutazione quantitativa della situazione ospedaliera sul territorio nazionale, che presentava disarmonie tra Nord e Sud e tra aree urbane e rurali, considerando che le esigenze moderne dell'assistenza sanitaria imponevano limiti sotto i quali non era possibile collocarsi. L'organizzazione ospedaliera costringeva, peraltro, al coordinamento degli ospedali tra loro e con le altre opere assistenziali in una gestione non monadica, ma interconnessa e solidale, perché a seconda delle necessità si potesse richiedere esami o consulenze specialistiche attivati solo in strutture selezionate.

L'innovazione più importante fu quella che portò alla creazione di un organo sanitario centrale e autonomo, il Ministero della Sanità, con la giurisdizione su tutte le realtà territoriali e organi regionali e provinciali con le funzioni di controllo e coordinamento locale. Nell'immediato dopoguerra s'iniziò anche a discutere per l'attivazione di un sistema mutualistico unico, che provvedesse all'assistenza dei cittadini indipendentemente dalla loro professione e che fosse sotto la tutela pubblica. Il passaggio a una medicina mutualistica produsse una burocratizzazione del sistema medico, che fu foriera di chiare resistenze in coloro che fino a quel momento avevano fatto della propria professione una missione e ora si vedevano privati della libertà di autodeterminarsi<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> La classe medica italiana cooperò alla definizione della riforma sanitaria attraverso gli Ordini provinciali, che furono in diretta comunicazione con il Gruppo medico parlamentare di riforma della sanità. La prima iniziativa sociale di condivisione degli

La società nel frattempo s'evolveva sotto diverse sollecitazioni che scaturivano dalla ritrovata sicurezza economica, dalla nuova configurazione amministrativo-politica e dalla diffusione delle sempre più entusiasmanti novità tecnologiche. Cambiavano anche i modelli culturali e sempre più diffusa era la tendenza a importare mode e ad assumere atteggiamenti esterofilii. Di fronte a queste recenti concezioni della vita, gli strumenti ermeneutici del passato sembravano svigoriti.

I primi fomentatori di questa rivoluzione culturale furono gli Alleati, che attraverso le azioni a favore della ripresa economica e politica nazionale solleccarono la conversione ideologica ai modelli di vita americani. Questa strategia, come si è detto sopra, faceva parte della "ricostruzione morale" attuata attraverso gli organi di propaganda che agivano sul territorio nazionale.

Anche l'informazione medica e scientifica, che nello scorcio degli anni Quaranta trovò spazio sulla stampa nazionale e locale (per esempio, al Sud su «La Gazzetta del Mezzogiorno»), riecheggiò in gran parte la retorica utilizzata per sostenere il modello di vita americano. Quanto più intensa fu la propaganda politico-ideologica tanto più si doveva imprimere nelle menti degli Stati favoriti la convenienza dell'*American way of life*<sup>10</sup>.

Su «La Gazzetta del Mezzogiorno» scrissero in questi anni come corrispondenti dall'estero, riportando notizie e commenti sulla società e la cultura d'oltreoceano, alcuni nomi noti o che raggiungeranno in seguito posizioni di prestigio nel mondo giornalistico italiano, come Leo Rea, friulano nato nel 1905 ma presto trasferitosi in America, redattore

obiettivi della ricostruzione sanitaria fu realizzata a Bari con il Congresso nazionale del 1947, voluto dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici e patrocinato dall'Alto commissariato all'igiene e sanità. Il Congresso doveva ribadire «la autonomia tecnica delle funzioni sanitarie» e rinsaldare il «prestigio della Classe». Ordine dei medici di Bari (a cura di), *Atti del 1° congresso nazionale della ricostruzione sanitaria*, Canfora, Bari 1949.

<sup>10</sup> F. Anania - G. Tosatti, *L'amico americano. Politiche e strutture per la propaganda in Italia nella prima metà del Novecento*, Biblink, Roma 2000, p. 13; S. Tobia, *Advertising America. The United States information service in Italy (1945-1956)*, LED, Milano 2008, p. 157; D. Frezza, «Democrazia e mass media. Il New Deal e l'opinione pubblica», in T. Bonazzi - M. Vaudagna (a cura di), *Ripensare Roosevelt*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 210-239; R. Quartararo, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili, 1945-1952*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1986.



de «La Stampa» durante il fascismo<sup>11</sup>; Amerigo Ruggiero, corrispondente da New York di origini lucane, che scriveva anche per altre testate, come «La Stampa» e «Il Messaggero»; il genovese Piero Ottone, pseudonimo di Pierleone Mignanego, poi direttore del «Corriere della Sera» e editorialista de «la Repubblica». A loro spettò il compito di trasporre secondo il comune sentire del lettore del giornale di Bari il modello di vita della Nazione *leader*, che doveva essere esportato nei Paesi del blocco occidentale. In realtà, nonostante le strategie di orientamento della comunicazione messe in atto – come si è visto – dagli organismi di propaganda statunitensi, dell'amico americano non si parlò sempre in maniera riverente<sup>12</sup>.

In genere, il plauso fu unanime nel riferire delle novità tecnologiche che avevano reso più comodo il vivere quotidiano o che potevano condurre in futuro a maggiori livelli di benessere. Positivo fu il giudizio sull'evoluzione delle tecniche anestetiche per rendere il parto indolore, sulle invenzioni per agevolare l'accudimento dei figli o sugli studi per limitare gli acciacchi della vecchiaia. La modernità dello stile di vita americano non si manifestava, però, solo nell'estensione delle comodità date dai nuovi ausili domestici: era anche espressione di un preciso orientamento etico che si manifestava nei comportamenti sociali all'interno della famiglia o nelle relazioni con gli altri membri della comunità.

Diversi articoli de «La Gazzetta del Mezzogiorno» descrivevano la condizione della donna americana: emancipata, divorziata e padrona del proprio futuro. Rispetto a quella italiana, essa aveva un ruolo fortemente attivo nella società, derivato da un'evoluzione del sistema sociale differente da quella dei Paesi della vecchia Europa. Dell'uomo americano, frivolo, nomade e troppo spesso dimentico dei propri doveri familiari, si tracciava un ritratto realistico ma non sempre positivo<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. A. Signoretti, *La Stampa in camicia nera*, Volpe editore, Roma 1968, p. 206.

<sup>12</sup> Gli uffici dell'USIS intervenivano anche, più o meno direttamente, sull'acquisto degli articoli stranieri effettuato dai giornali italiani. Inoltre, inviavano alle redazioni dei quotidiani materiale informativo americano e stabilivano i collegamenti con le agenzie di stampa statunitensi; A. Mariuzzo, «La Russia com'è». *L'immagine critica dell'Unione sovietica e del blocco orientale nella pubblicistica italiana (1948-1955)*, «Ricerche di storia politica», n. 2, 2007, pp. 163-164.

<sup>13</sup> La disapprovazione per l'immoralità del comportamento dei mariti fuggiaschi emergeva, per esempio, in un articolo di A. Ruggiero, *Centomila mariti americani ab-*

Gli aspetti più progressisti della società americana suscitarono reazioni ambivalenti; in qualche caso, di rifiuto<sup>14</sup>.

In effetti, l'interpretazione dei dati sociologici relativi all'evoluzione della società americana e in particolar modo alla condizione femminile mettevano gli italiani, soprattutto nel Mezzogiorno, di fronte a concezioni e valori estranei alla loro cultura<sup>15</sup>. La retorica mediatica doveva insistere sulla convenienza d'impostare i rapporti sociali su quelle idee di libertà, democraticità e ottimismo; tuttavia, la lettura proposta dagli intellettuali e dai giornalisti non sempre risultò in linea con quegli *input*. Fu difficile non tener conto che i nuovi valori andavano a mettere in crisi connotati delle relazioni intersoggettive fortemente ancorati alla tradizione, come il ruolo della donna nella famiglia e la sacralità del matrimonio.

Diversi articoli de «La Gazzetta del Mezzogiorno» fecero emergere questo iato. Leo Rea, per esempio, metteva in ridicolo una delle stravaganze della moda femminile americana che aveva sdoganato un indumento tipicamente maschile, la cravatta, e ne aveva fatto un accessorio multi uso, invitando le mogli esili a indossarla come cintura. Questa trovata, frutto di un progetto di *business* ben congegnato dai banchieri di Wall Street, faceva leva sulle rivendicazioni femministe, molto forti negli Stati Uniti. Naturalmente, la novità non poteva piacere ai sofisticati, ma anche più gretti, italiani<sup>16</sup>.

*bandonano ogni anno la famiglia*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 ottobre 1949, p. 3. Un altro articolo di Ruggiero, invece, attribuiva l'aumento in America dei matrimoni tra over sessantenni e giovanissime anche all'immatunità dei giovani rispetto alle loro coetanee, stando alla percezione che queste ne avevano (Id., *Le ragazze americane preferiscono gli uomini maturi*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 17 gennaio 1950, p. 3).

<sup>14</sup> M. Mariano, «L'America in Italia. La Seconda guerra mondiale e l'occupazione in Oggi, 1950-1955», in S. Cinotto - M. Mariano (a cura di), *Comunicare il Passato. Cinema, giornali e libri di testo nella narrazione storica*, Harmattan Italia, Torino 2004.

<sup>15</sup> S. Gundle, *L'americanizzazione del quotidiano. Televisione e consumismo nell'Italia degli anni Cinquanta*, «Quaderni storici», vol. 62, n. 2, 1986, pp. 561-594; S. Cassamagnaghi, *Immagini dall'America. Mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra. 1945-1960*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 43-44. Id., *New York nella stampa femminile italiana del secondo dopoguerra*, «Storia urbana», n. 109, 2005, pp. 91-111.

<sup>16</sup> L. Rea, *Le donne porteranno la cravatta e l'annoderanno alla vita*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 ottobre 1949, p. 3.



Amerigo Ruggiero, invece, criticava il sistema educativo americano che permetteva a maschi e femmine di accedere agli stessi percorsi formativi<sup>17</sup>. Secondo lui la donna, predisposta biologicamente al matrimonio e alla cura dei figli, non traeva alcun vantaggio dalla preparazione alle carriere maschili. Gli stessi americani si stavano rendendo conto dell'insostenibilità di questa scelta, poiché la maggior parte delle diplomate, escluse dalle professioni, si trovava poi impreparata a gestire il *ménage* familiare. Veniva così messo in discussione uno dei traguardi della politica educativa statunitense, che era la parità di trattamento tra donne e uomini e la formazione mista (*mixed-sex education* o *co-education*).

Ruggiero rifletteva anche sulla sorte delle donne divorziate<sup>18</sup>. Il divorzio, un «male che mina dalle fondamenta l'imponente edificio della civiltà americana», non era, a suo parere, un presidio legale di tutela della donna, ma il fallimento di un progetto di vita, anche quando scaturiva da motivazioni legittime. La rottura del vincolo matrimoniale costringeva la divorziata a vivere in una condizione di precarietà e d'isolamento, situazioni che alle compagne italiane dovevano sembrare ancora più intollerabili<sup>19</sup>. Ma era destinata a sfociare in malattia – paradosso della società americana – anche l'insicurezza delle ragazze *homely*, casalinghe, che avvertivano di non essere alla pari delle esuberanti compagne che frequentavano i *night clubs*, cambiando ogni sera *boyfriends*<sup>20</sup>. La scienza metteva, però, in evidenza che i connotati della bellezza, in genere identificati nel tipo chiaro e settentrionale, tipico

<sup>17</sup> A. Ruggiero, *I colleghi "Co-eds" per uomini e donne hanno falsato l'educazione femminile*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 21 marzo 1950, p. 3.

<sup>18</sup> A. Ruggiero, *Terribile la sorte delle donne divorziate*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 febbraio 1950, p. 3.

<sup>19</sup> La differenza culturale tra America e Paesi dell'Europa a proposito di divorzio era riassunta molto bene in questo ironico commento di Piero Ottone: «In America una moglie esigente riuscì a divorziare perché suo marito, rincasando, commetteva la "crudeltà sentimentale" di baciare prima il gatto, poi lei. Ma in questo Paese, per quanto un uomo si ostini a dar la precedenza dei suoi baci a tutto un serraglio, nessun giudice si lascerà commuovere, e i futuri casi di "crudeltà sentimentale" non vengono presi in considerazione» (P. Ottone, *Matrimoni e divorzi nell'Inghilterra di ieri e di oggi*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 21 ottobre 1949, p. 3).

<sup>20</sup> A. Ruggiero, *Ragazze brutte*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 1° ottobre 1949, p. 3.

delle dive hollywoodiane, erano associati a doti caratteriali discutibili: le bionde erano impulsive, mutevoli e dominatrici; le brune più scialbe, invece, docili e riflessive<sup>21</sup>. Questi ritratti graffianti della donna americana sembravano voler ridimensionare il fascino esercitato da un ideale di donna estroversa, intraprendente e disinibita, percepita come estranea nella realtà italiana, ancorata a un codice dei valori tradizionali ancora molto forte.

Su questi aspetti l'operazione di americanizzazione non raggiunse gli obiettivi auspicati. Peraltro, in Italia la pubblicistica delle frange filo-sovietiche, insinuandosi anche nelle pagine dei quotidiani più borghesi, fece emergere un punto di vista alternativo all'ideologia progressista americana, che non fu né banale né retrogrado. Negli articoli sui temi sociali la Russia venne presentata come un Paese giovane, in cui vi erano risorse sufficienti a sostenere la crescita demografica e in cui la popolazione anziana non costituiva ancora un problema<sup>22</sup>. Dagli articoli di divulgazione medica, che riportavano informazioni o commenti sulle ricerche eseguite in Russia, emergeva, inoltre, il valore internazionale del contributo degli scienziati d'oltre cortina. Per esempio, nel numero de «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 19 maggio del 1949 era decantato il successo delle tecniche del moscovita Wladimir Negovski, che a partire dagli anni Quaranta aveva diffuso non solo in Unione Sovietica, ma in tutto il mondo, il trattamento degli stati terminali critici e le cure post-rianimatorie<sup>23</sup>. Nello stesso modo si citavano gli studi dei chirurghi Sergey Mazayev e Serge Voronoff, che avevano dato importantissimi contributi allo sviluppo della tecnica dei trapianti di organi nei soggetti

<sup>21</sup> A. Ruggiero, *Gli uomini la sanno lunga? Preferiscono le bionde, ma sposano le brune*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 dicembre 1949, p. 3.

<sup>22</sup> A. Lovato, *Europa nonna*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 giugno 1949, p. 3.

<sup>23</sup> Loecos, *Costringere la morte ad indietreggiare dove la vita può ancora risorgere*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 19 maggio 1949, p. 3. Su Negovski cfr. P. Safar, *Vladimir A. Negovsky the father of "reanimatology"*, «Resuscitation», vol. 49, n. 3, 2001, pp. 223-229. Gli articoli d'informazione medica su «La Gazzetta del Mezzogiorno» erano acquisiti in prevalenza dall'Istituto bibliografico italiano. Questo era l'organo di consulenza bibliografico ed editoriale annesso alla Società anonima editrice «La Voce» fondata a Roma nel 1919-20 da Giuseppe Prezzolini e che negli anni Quaranta del Novecento pubblicava diversi periodici medici e pubblicazioni in serie dello stesso settore.



umani<sup>24</sup>. Alla scienza americana, che era sperimentale e statistica, sembrava contrapporsi quella dell'Unione sovietica, innovativa per i metodi razionali applicati. L'intento di questa anti-propaganda americana era abbastanza chiaro.

## 2. Salute e comunicazione

La ripresa dell'attività economica nel secondo dopoguerra fu segnata dal rinnovamento delle strategie comunicative e da notevoli investimenti nella pubblicità, riconosciuta fin dall'inizio del secolo come componente imprescindibile del successo delle aziende in tutti i settori. Fu l'invito pubblicitario che rivelò e incoraggiò un nuovo stile di vita e un gusto mutato soprattutto per il diffondersi delle mode americane, portando di lì a poco all'affermarsi degli stili di vita della società di massa.

L'estetica della comunicazione commerciale negli anni della "ricostruzione" puntò sui valori dell'ottimismo e del benessere. I simboli di una società che ritrovava lo slancio e la sicurezza erano l'automobile e i prodotti di lusso, a cui s'indirizzava una classe media desiderosa di lasciarsi alle spalle la tragedia appena vissuta. La pubblicità assecondò il mutamento dei costumi. Fu innanzitutto l'industria dell'intrattenimento a usare l'annuncio pubblicitario per invogliare al consumo di un prodotto effimero di godimento, qual era il cinema, e principalmente quello realizzato oltreoceano, al punto che gli spazi pubblicitari dei quotidiani furono letteralmente invasi da riproduzioni di locandine cinematografiche e fotografie delle nuove dive. Le pellicole hollywoodiane, proiettate con enorme successo nelle sale italiane da Nord a Sud, fecero conoscere uno stile di vita moderno e confortevole che divenne subito un agognato miraggio per l'italiano che usciva dalle ristrettezze e dall'indigenza degli anni di guerra<sup>25</sup>.

Uno dei bisogni fondamentali continuava ad essere quello della salute, benché a partire dagli anni Cinquanta l'aspirazione a vivere più a

<sup>24</sup> Leocos, *Si potranno trapiantare gli arti degli uomini?*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 31 agosto 1949, p. 3.

<sup>25</sup> E. Grazioli, *Arte e pubblicità*, Bruno Mondadori, Milano 2001, p. 115.

lungo, avvertita come primaria nel periodo bellico, si fosse trasformata in quella di una migliore qualità di vita, subentrata con la riconquistata sicurezza nel proprio futuro. Questo cambiamento di prospettiva fu assecondato dal sorprendente progresso della farmacologia, che proprio in quegli anni rendeva disponibili sostanze e preparazioni capaci di agire su malattie ritenute fino ad allora inguaribili. Il medico ebbe a disposizione principi diretti efficacemente a colpire determinati agenti patogeni, che per analogia con l'espressione usata da Paul Ehrlich, l'immunologo nel cui laboratorio fu messo a punto nel 1910 il Salvarsan per curare la sifilide, divennero le "pallottole magiche" in grado di aggredire la causa della malattia senza danneggiare l'organismo ospite. Prese avvio la cosiddetta rivoluzione farmacoterapica, i cui progressi apparvero una diretta conseguenza delle sollecitazioni fornite dalla guerra. Infatti, l'impellente bisogno di poter disporre di prodotti chemioterapici, che consentissero di salvare il maggior numero di soldati e civili feriti, aveva portato negli anni del secondo conflitto mondiale a un maggior investimento sulla ricerca farmaceutica, dalla quale scaturirono nuovi farmaci e metodi di preparazione più efficienti.

Un forte impulso fu dato soprattutto alla sperimentazione sugli antibiotici. La penicillina era stata scoperta nel 1928 da Alexander Fleming, ma rimase a livello sperimentale per diversi anni, finché, con l'incalzare delle richieste militari, fu rafforzato l'impegno a rendere disponibile una preparazione più attiva e in grande quantità, così da permettere la terapia su larga scala. Le dosi prodotte all'inizio erano esigue e i costi esorbitanti. Pertanto, inglesi e americani unirono gli sforzi, soprattutto economici, per stabilire una procedura che permettesse la produzione di quantitativi maggiori e con un'efficacia antibiotica elevata<sup>26</sup>. In America fu realizzato il primo antibiotico che rispondeva a queste caratteristiche. Subito dopo la fine delle ostilità, fu esportato in maniera capillare anche in Europa e utilizzato nella terapia di parecchie malattie infettive fino ad allora ritenute incurabili<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> J. C. Sheehan, *The enchanted ring. The untold story of Penicillin*, London, MIT press, 1982.

<sup>27</sup> Stati Uniti d'America. Information Service, *La penicillina. Primo supplemento speciale del Bollettino medico pubblicato dall'USIS*, Roma, Servizio informazioni Stati Uniti, 1945.



Accanto agli antibiotici, vennero proposti già alla fine degli anni Quaranta nuove categorie di farmaci salvavita, come i sulfamidici e i cortisonici, oltre a vitamine, ormoni e vaccini sempre più specifici e ai primi psicofarmaci di nuova generazione. Agli inizi degli anni Cinquanta, poi, si ebbero gli antidiabetici e i contraccettivi orali e poco dopo i primi cardiocinetici<sup>28</sup>. Questi farmaci aumentarono la fiducia della popolazione nelle possibilità terapeutiche della medicina, ma crearono anche evidenti cambiamenti negli indirizzi di sviluppo dell'industria farmaceutica, nella gestione della cura e nel modo di rapportarsi del medico col paziente, oltre a mutare le forme della comunicazione relativa alla salute. I nuovi trattamenti farmacologici mirarono a rimuovere le cause che generavano i disturbi patologici, mentre i rimedi utilizzati fino ad allora riuscivano in genere ad alleviare solo i sintomi (tosse, febbre, ecc.). A partire dal secondo dopoguerra la medicina ebbe gli strumenti per passare da un trattamento sintomatico a uno specifico, cioè diretto e risolutivo<sup>29</sup>.

In Italia la produzione farmaceutica a metà degli anni Quaranta appariva quantitativamente considerevole per numero di aziende impegnate nel settore e ampiezza della produzione. Tuttavia, tranne poche eccezioni, gli imprenditori-farmacisti riuscirono a conservare solo una ristretta nicchia del mercato locale, proponendo farmaci equivalenti a quelli commercializzati dalle grandi aziende straniere senza poter diventare competitivi<sup>30</sup>. Non potendo attingere a risorse finanziarie sufficienti ad attuare ampi progetti di riorganizzazione della produzione e di ammodernamento dei laboratori di ricerca, dovettero accontentarsi di restare a galla, sfruttando i risultati ottenuti dagli altri nella sperimentazione dei nuovi principi. Al problema di reperire i capitali per la mancanza di liquidità delle banche e per l'inflazione, nonostante l'arrivo degli aiuti americani, si aggiungeva la difficoltà di accedere alle materie prime. Le società straniere,

<sup>28</sup> A. Gaudiano, *Storia della chimica e della farmacia in Italia dalle più lontane origini ai primi anni del Duemila. Gli uomini, le idee, le realizzazioni scientifiche e industriali*, Aracne, Roma 2008, pp. 536-553.

<sup>29</sup> V. A. Sironi, *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia dall'Unità al mercato unico europeo (1861-1992)*, Laterza, Bari-Roma 1992, p. 168.

<sup>30</sup> Tra le poche eccezioni del settore farmaceutico italiano si possono ricordare la Carlo Erba e la Recordati. Cfr. V. A. Sironi, *Da speciali a imprenditori. Storia dei Recordati*, Laterza, Roma-Bari 1995.

invece, intraprendendo la strada delle fusioni che portò alla nascita delle multinazionali, poterono aggregare capitali ingenti per gli investimenti e rafforzarsi contro la concorrenza. Alcune aziende italiane furono assorbite da queste grandi imprese e si ritrovarono a operare come succursali sul territorio per commercializzare i farmaci esteri più noti. L'effetto non fu del tutto negativo, perché in Italia arrivarono farmaci efficaci e controllati, che altrimenti non sarebbero stati disponibili. La qualità di questi prodotti oscurò quelli nostrani. Di conseguenza, un certo numero di aziende italiane dovette chiudere, schiacciate dalle leggi del nuovo mercato, altre tentarono la strada delle fusioni nel contesto nazionale, per aggregare competenze e risorse, con l'obiettivo di avvicinarsi ai livelli di qualificazione produttiva delle ditte estere. Nel complesso, la produzione italiana rimase sotto tono, raggiungendo solo in pochi casi gli standard qualitativi richiesti dal mercato. Il problema principale fu certamente l'insufficienza d'investimenti pubblici e privati nella ricerca; il secondo fu la mancanza di una legislazione che tutelasse i brevetti farmaceutici, approvata solo negli anni Settanta, che dissuadeva dalla ricerca di altre molecole o di procedimenti di produzione innovativi. Ci volle, peraltro, del tempo per mettere fuori gioco definitivamente anche i laboratori nati nel retrobottega delle farmacie e consegnare la produzione al sistema dell'industria<sup>31</sup>.

In conseguenza dell'evoluzione della farmacoterapia e dell'organizzazione produttiva da essa richiesta, venne meno la comunicazione diretta tra azienda e fruitore. L'informazione medico-farmaceutica iniziò ad essere rivolta solo agli operatori del settore, poiché la specificità dei farmaci e la modalità di somministrazione potevano essere comprese e controllate solo da esperti; al pubblico passò l'informazione dei farmaci generici e sintomatici, alimentando quella che si definisce oggi "automedicazione", l'assunzione di medicinali senza consiglio e sorveglianza medica. I farmaci più noti non vennero reclamizzati, perché la loro efficacia era di dominio pubblico; invece la pubblicità insistette su quelli di qualità inferiore e su quelli di cui esistevano sul mercato gli equivalenti (l'obiettivo era duplice: vincere la concorrenza e persuadere il consumatore a far uso di prodotti di conforto e non di specifici)<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> V. A. Sironi, *Le officine della salute...*, cit., p. 204.

<sup>32</sup> Ivi, p. 199.



Nei giornali lo spazio della pubblicità dei prodotti farmaceutici fu ridimensionato rispetto al passato, né si investì subito per studiare modelli di comunicazione più efficaci. Nell'immediato dopoguerra gli annunci risultavano ancora più semplici di quelli usati nel periodo prebellico: a volte al centro dello spazio bianco si poneva solo il nome del medicinale. Non era rispettato lo schema standard di composizione dei messaggi pubblicitari dei farmaceutici, che prevedeva l'inserimento delle informazioni essenziali (componenti, posologia, garanzie, rivendita) per identificare il prodotto: al massimo si faceva cenno alla patologia per cui esso era consigliato. Solo per alcune categorie di articoli, quelli igienici e alimentari, era esibita la confezione del prodotto, mentre nella maggior parte dei casi il nome costituiva il riferimento per influenzare il consumatore, a cui poteva aggiungersi uno slogan semplice. Mentre appariva sempre più chiaro che la comunicazione persuasiva dovesse sfruttare il valore evocativo e sintetico delle immagini fotografiche, nella pubblicità farmaceutica dei quotidiani questa strategia fu del tutto ignorata. La fotografia, intesa come richiamo e non solo come testimonianza, era usata quasi esclusivamente negli articoli di approfondimento o di cronaca. E anche qui c'era chi inveiva che la novità stesse fuorviando i gusti del pubblico:

È la crisi di tutto quanto è scritto. Non è una crisi di lettori, ma una crisi del lettore, una crisi dentro il lettore. [...] Le fotografie dei settimanali, e la preferenza per i "primi piani", cioè per le scene di realtà immediata, per gli oggetti palpabili e carnosì, viziano e stuccano il palato dei lettori: dopo tanto dolce, la più saporosa minestra dà fastidio<sup>33</sup>.

Gli unici elementi che furono sfruttati dalla pubblicità in quegli anni furono l'evidenza nella pagina (grandi dimensioni e colpo d'occhio) e la ripetitività (le campagne pubblicitarie, stagionali per certi tipi di farmaci, come quelli per l'influenza, prevedevano la riproposizione dello stesso annuncio o di un annuncio con poche varianti, parecchie volte nella settimana, in modo da generare il riconoscimento immediato del messaggio). Erano tecniche comunicative semplici, ma già consolidate.

<sup>33</sup> R. Forte, *Il declino dell'attenzione*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 aprile 1949, p. 3.

Nel 1950 si iniziò ad assecondare una certa ricercatezza anche negli annunci pubblicitari, nei quali il ricorso allo slogan o all'immagine simbolo del prodotto o dell'azienda divenne più frequente, indice di una maggiore abitudine del pubblico a cercare compiacimento estetico negli annunci. Non si dimentichi che lo sviluppo dell'espressione pubblicitaria era intrinsecamente legato al successo della società dei consumi.

### 3. *Gli antibiotici: la terra promessa della medicina americana*

Negli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale il cambiamento della cultura della salute era appena agli inizi. I medici scontavano gli effetti del cambiamento sociale. Le aziende farmaceutiche italiane sopravvissute alla guerra si barcamenavano tra mille difficoltà dovute a problemi logistici, finanziari e di riprogrammazione delle attività<sup>34</sup>.

Intanto, gli accordi con il Governo americano per gli aiuti economici ai Paesi reduci si erano concretizzati sul versante dell'approvvigionamento dei farmaci nella creazione nell'ottobre 1944 di un apposito ente, l'ENDIMEA (Ente Nazionale Distribuzione Medicinali Alleati), che fece arrivare un gran numero di prodotti essenziali per la popolazione civile. Una quota notevole delle importazioni riguardò la penicillina. La prima distribuzione di questo farmaco fu effettuata nella primavera del 1945, quando l'UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) riuscì a far arrivare, però, dosi limitate. Gli italiani avevano già avuto notizia dell'esistenza del prezioso chemioterapico attraverso le poche fonti scritte che circolarono in Patria durante il conflitto<sup>35</sup>, e le testimonianze orali dei primi casi trattati dalle milizie mediche americane arrivate nel Paese. Quanto più gli Alleati si facevano strada da Sud a Nord, tanto più si diffondeva la fama del nuovo farmaco. Tra le prime miracolate dalla penicillina ci fu Marlene Dietrich che a Bari, mentre si trovava a dare conforto alle truppe, venne colpita improvvi-

<sup>34</sup> G. Carrara, *L'industria farmaceutica italiana nel 1947 di fronte all'industria farmaceutica nel mondo*, «La chimica e l'industria», vol. XXIX, n. 8-9, 1947, pp. 208-210.

<sup>35</sup> G. La Cava, *La penicillina. Sua storia, natura e applicazioni chirurgiche*, «Il Policlinico. Sezione pratica», vol. LI, 1944, pp. 425-433.



Finito di stampare  
nel mese di aprile 2019  
da Arti grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud



Copertina: Mariano Argentieri Designer

€ 18,00 (i.i.)





«Dobbiamo collegare il Mezzogiorno a tutti i continenti per spezzare definitivamente le catene dell'autarchia che hanno compresso sinora la nostra vita economica. È ormai dimostrato che regionalismi esclusivisti, chiusi nazionalismi economici, protezionismi esasperati non durano troppo a lungo in un mondo che cerca la strada della cooperazione economica».

Vittore Fiore, "Mezzogiorno, svegliati!"  
«La Gazzetta del Mezzogiorno», 8 agosto 1948